Largo
BELLAVISTA

Mensile indipendente della Valle d'Itria — Anno 5 - n. 48 - Febbraio 2011 - Euro 1,00

digisolving
idea progetto stampa
VIA CISTERNINO 126 - 70010 LOCOROTONDO (BA)
Tel/Fax 080.4315986 - Cell. 349 5521955
www.digisolving.it - info@ digisolving.it

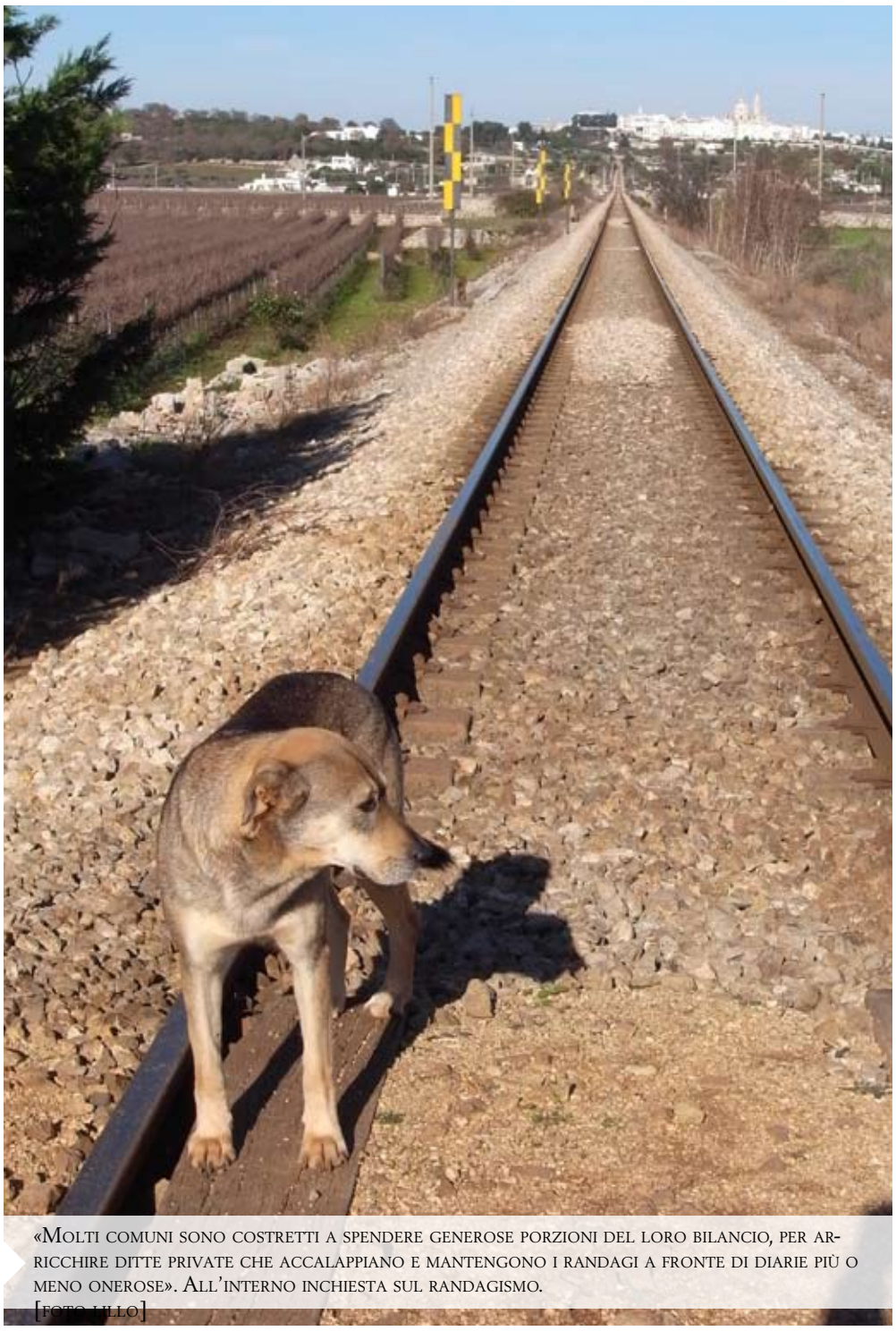
editoriale

DI ANTONIO LILLO

Attendevamo con ansia che Peppino Campanella si incatenasse ai lecci di piazza Moro a Locorotondo per chiudere questo numero con una copertina davvero esplosiva. A tutt'oggi però non è successo e così, volendo rimanere in tema natura, che ce n'è tanto bisogno, dedicheremo la copertina e un'inchiesta all'interno al fenomeno del randagismo, partendo da un piccolo episodio avvenuto nel territorio compreso fra Locorotondo e Fasano: alcuni lettori si sono rivolti al giornale, lamentando l'abbandono di due cani in un giardino di alcuni vicini. I cani erano stretti da un guinzaglio che stava segando loro il collo. Con l'aiuto dei carabinieri abbiamo salvato i due cani e questo episodio ci ha spinto a interrogarci su cosa accade a tutti quegli animali abbandonati per cui non ci sono persone pronte a intervenire o a richiamare l'attenzione su di loro.

L'altro nostro speciale riguarda gli scavi archeologici di contrada Grofoleo. Infatti, più si cerca di ignorarli o minimizzarli, più gli scheletri sotterrati vengono alla luce. A questo punto si deve decidere che farne, ma quando parlo di decidere credo sarebbe utile, una volta tanto, uscire dalle mura del Palazzo, e senza il parossismo tipico di chi ha in vista le elezioni. E questo perché, se il ritrovamento è grosso come in molti credono, l'economia locale potrebbe addirittura venirne modificata, migliorata. Si parla tanto di inventarsi dei modi per destagionalizzare l'offerta turistica della zona, e dopo tanti discorsi, quando per caso ti ritrovi un museo archeologico sotto casa, buono per tutte le stagioni (e già compreso nel tour fra Taranto ed Egnazia), tu che fai? Vai avanti per la tua strada come se nulla fosse? Non ti poni nemmeno una domanda? Io credo che almeno una risposta a chi crede in un futuro diverso per la Valle debba essere data. Perché, se è vero che da un politico non ci si aspetta mai la piena verità sulle sue scelte, né l'infallibilità delle sue azioni, si dovrebbe invece sempre pretendere che abbia gli attributi (e la faccia) di giustificare pubblicamente le proprie decisioni.

Per concludere, con questo numero si chiude la mia collaborazione, in qualità di direttore, con Largo Bellavista. È una decisione che prendo con qualche dubbio e un po' di dispiacere, ma anche con grandissimo sollievo. Fare informazione oggi, anche ai nostri modesti livelli, è una continua scommessa che, arrivati a una certa età, non rende a sufficienza da poterle dedicare tutto il proprio impegno. I tempi sono quelli che sono e non sempre lottare serve a migliorarli, soprattutto se non si crede più in un possibile miglioramento. Per chi, come me, non crede, resta il silenzio, come dignitosa alternativa. Per tutti gli altri il giornale va avanti, come sempre.



«MOLTI COMUNI SONO COSTRETTI A SPENDERE GENEROSE PORZIONI DEL LORO BILANCIO, PER ARRICCHIRE DITTE PRIVATE CHE ACCALAPPIANO E MANTENGONO I RANDAGI A FRONTE DI DIARIE PIÙ O MENO ONEROSE». ALL'INTERNO INCHIESTA SUL RANDAGISMO.
[FOTO ULLO]

Attenti al cane o attenti all'uomo?

DI BAU BAU

Ad integrazione dell'interessante reportage (all'interno) sul randagismo curato da Giuseppe Vinci, Serena Rosati, Marco Ottomano Palmisano e Luciano Gentile, pubblichiamo il punto di vista di un cane. Lo stesso che fu morso da un giornalista durante una riunione di redazione.

Il pastore tedesco randagio ucciso a Fasano dalle cure eugenetiche di un veterinario, era mio amico. Mi domando: cosa sarebbe successo se fosse stato il mio amico ad iniettare il veleno nelle vene del veterinario? Lo avrebbero rinchiuso, fino alla morte prossima ventura, in un canile lager. Anche i due cani di una ragazza in grave stato di disagio mentale, nelle contrade di Locorotondo, erano amici miei. Bravi animali che amavano la loro povera proprietaria come gli umani, in genere, non sanno fare. Ma davvero pensate che a noi piace andare in giro, ciondolando, sotto l'acqua e sotto il sole, affamati e frustrati? Ci sarebbe bisogno di case di accoglienza anche per noi. Meglio di accoglienza in case. Di amici umani comprensivi che non ci abbandonino, a ferragosto, ai bordi di un'autostrada. Una cosa simile noi non la faremmo mai. Anzi: in tanti hanno camminato per migliaia di chilometri per tornare alla propria casa. C'è un cagnolino a Locorotondo, che porta ogni giorno a passeggio la sua amica di una certa età. Una signora che in inverno si ostina a mettergli una specie di cappotto. Che direste se il cagnolino vestisse la signora di ispidi peli canini? Ci vuole rispetto reciproco e se ogni tanto pisciamo sulle gomme delle auto: beh, ognuno ha le sue abitudini. Grazie Largo Bellavista per avere deciso di occuparti di noi.

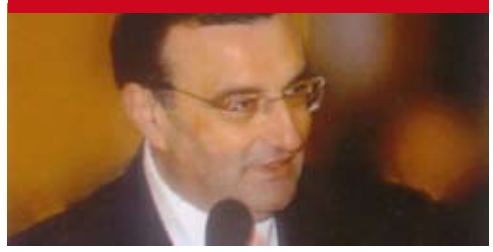
LOCOROTONDO *pag. 5*

GLI IMPIANTI SPORTIVI DI C.DA CARAMIA
DI S. PICCOLI

CISTERNINO *pag. 6*

NON CHIUDETE L'OSPEDALE
DI T. BIUNNO E G. ERRIQUEZ

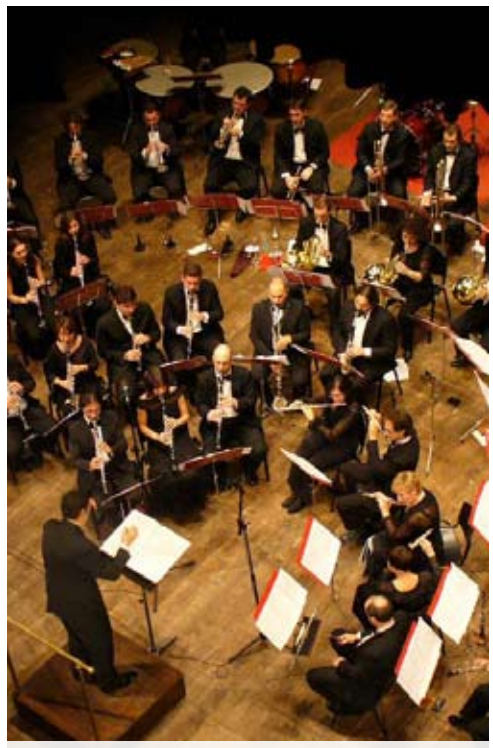
ALBEROBELLO *pag. 8*



SORBILLI AL COMITATO AMBIENTE
A CURA DI A. PALMISANO

INCHIESTA *pag. 12*

SCAVI A GROFOLEO. I NUOVI RITROVAMENTI



CULTURA *pag. 17*
ORCHESTRA MAGNA GRECIA
STAGIONE CONCERTISTICA 2011

Ottenere elettricità dall'idrogeno

Idrometano. Una soluzione contro l'inquinamento

Testo e foto di Elsa Lastilla

Il 31 gennaio scorso il Politecnico di Bari ha siglato un importante protocollo d'intesa con la Fondazione H2U - «The Hydrogen University» di Monopoli. L'accordo è stato firmato dal presidente della Fondazione Nicola Conenna, dal rettore del Politecnico Nicola Costantino alla presenza Presidente della Regione Nichi Vendola. La Fondazione conclude così una serie di accordi stipulati con l'Università del Salento, la Scuola Edile di Taranto e l'Università «Aldo Moro» di Bari. Quello con il Politecnico si contraddistingue poiché prevede da subito l'avvio di una sperimentazione relativa all'utilizzo dell'idrogeno nei motori automobilistici.

Le prove sperimentali vedono il coinvolgimento dell'azienda SOCOGES di Monopoli che ha messo a disposizione di un laureando in ingegneria meccanica di Locorotondo, Aurelio Sculto, un motore alimentato a metano. L'impegno dell'azienda è finalizzato ad ottenere risultati concreti rispetto all'abbattimento delle emissioni inquinanti, attraverso la miscelazione di determinate percentuali di idrogeno al metano. L'utilizzo dell'idrometano, così ottenuto, permetterebbe di ridurre la dipendenza dai combustibili tradizionali e di abbattere drasticamente l'immissione in atmosfera di gas di scarico come l'anidride carbonica, responsabile dell'effetto serra. Le auto elettriche o ibride (cioè con due propulsori, uno classico e l'altro elettrico) sono sempre più diffuse, ma si avvalgono di batterie al litio che non possono rappresentare una soluzione sostenibile in quanto il litio è un elemento non molto diffuso in natura. Allora si deve puntare alle fuel-cell, dispositivi che permettono di ottenere elettricità dall'idrogeno puro. L'idrometano farebbe strada all'utilizzo di questa tecnologia potendo essere utilizzabile da subito sui motori attualmente in circolazione, senza alcuna modifica agli stessi.

L'obiettivo della Fondazione è quello di realizzare una svolta epocale: passare da un'economia basata sul petrolio ad una basata sull'idrogeno, certamente più sostenibile e rispettosa dell'ambiente, coerentemente con quanto afferma il famoso economista Jeremy Rifkin. Non è banale, però, la modalità con cui realizzare l'idrogeno: è possibile utilizzare gli idrocarburi (metano, carbone) oppure l'acqua attraverso l'elettrolisi, per la quale però è necessario disporre di energia elettrica. A questo proposito il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha affermato che l'idrogeno potrebbe essere ottenuto sfruttando il 15% di energia elettrica, attualmente prodotta e non utilizzata per insufficienza e obsolescenza della rete di distribuzione, come anche tramite le energie rinnovabili, in modo che il suo impiego rappresenti davvero l'alternativa al petrolio e al carbone.

Conferenza stampa presso la Sala delle Videoconferenze del Politecnico di Bari: da sinistra verso destra il Presidente della Fondazione H2U Nicola Conenna, il Presidente Nichi Vendola e il Rettore del Politecnico Nicola Costantino

Acqua. Sì della consulta al referendum

Dopo l'approvazione della Corte parte la campagna referendaria

di Giuseppe Vinci

Il 26 gennaio 2011, a sei mesi dalla presentazione dei quesiti referendari, la Corte Costituzionale ha depositato le sentenze con cui motiva l'ammissibilità dei quesiti depositati dal Comitato «2 Si per l'Acqua Bene Comune» lo scorso 21 luglio.

Una campagna, quella per la ripubblicizzazione dei servizi idrici, partita il 24 aprile dello scorso anno in tutta Italia. Un milione e quattrocentomila firme raccolte per un referendum che stabilisce due grandi primati. E' il referendum più sottoscritto della storia della repubblica ed il primo promosso direttamente da movimenti, associazioni e singoli cittadini senza l'influenza dei partiti.

Dopo questi successi e in attesa che si stabilisca la data del referendum, in questi giorni, è partita la campagna di sensibilizzazione con il nuovo logo e gli spot per l'auto finanziamento, a cui, tra gli altri, hanno dato volto e voce attori come Valerio Mastrandrea, Pietro Sermonti e Stefano Belisari, leader di «Elio e le storie tese».

Ora che siamo a metà dell'opera – ha dichiarato la Dott. Margherita Ciervo, ricercatrice, responsabile nazionale dei movimenti per l'acqua e autrice di «Geopolitica dell'acqua», Carocci Editore 2010, ormai alla terza edizione - il comitato spinge il governo verso una moratoria immediata sulla privatizzazione dei servizi idrici almeno fino all'esito referendario, e l'accorpamento delle date di referendum e amministrative. Questa è la vittoria della democrazia e della libertà, è l'affermazione di come un bene primario come l'acqua non può essere lasciata nelle mani degli speculatori.

Presenti alla conferenza stampa che si è tenuta il 3 febbraio nella sede della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana), anche il Prof. Stefano Rodotà (estensore dei quesiti referendari) e Padre Alex Zanotelli. Rodotà ha sottolineato come ci sia «necessità di riattivare un dibattito pubblico sui beni comuni, a partire dall'acqua, a cui i partiti non dovranno sottrarsi». Zanotelli, invece, ha lanciato strali contro la legge Ronchi definendola «una bestemmia contro Dio e l'umanità», invitando ad affermare con il si al referendum il principio dell'acqua bene comune inalienabile.

Intanto il 5 e 6 febbraio il popolo dell'acqua è tornato nelle piazze delle maggiori città italiane con banchetti e manifestazioni per sostenere l'autofinanziamento della campagna referendaria. Una iniziativa che, una volta concluso il referendum e ottenuto il contributo elettorale previsto per legge, prevede il rimborso del contributo sottoscritto dai cittadini.

Ripercorriamo brevemente le tappe di questa lunga battaglia.

Con la Risoluzione 64/198 l'ONU istituisce il Decennio Internazionale di Azione «Acqua per la vita 2005-2015» ribadendo che l'acqua è «riconosciuta come bene universale, diritto umano inalienabile, elemento fondamentale per sradicare la fame e sostenere lo sviluppo e l'integrazione delle popolazioni più povere, per migliorare la qualità della vita e della salute».

Il 19 movembre 2009 il governo Berlusconi con l'art.15 del D.L. (Ronchi) 135/09 obbliga le aziende pubbliche che si occupano dei servizi idrici a dismettere entro il 2011 il 60% del loro capitale a favore di aziende private, affermando e mentendo di rispondere alle attuali direttive CE in materia di regolamentazione dei servizi idrici. Direttive che la Commissione Europea non ha mai emanato. Un D.L. che al contrario s'ispira alle politiche espansionistiche e colonizzatrici delle multinazionali, sostenute da organismi di diritto privato come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, con il bene placido dei governi amici.

Con delibera del 4 febbraio 2010, la regione Puglia, approva il Disegno di Legge (regionale) per la ripubblicizzazione dell'AQP (Acquedotto Pugliese) definendo l'acqua un «bene comune e un diritto umano universale», il servizio idrico come «servizio di interesse regionale privo di rilevanza economica» e nel contempo decidendo di impugnare presso la Corte Costituzionale il provvedimento legislativo in quanto lesivo delle prerogative assegnate dalla Costituzione alle Regioni. A luglio 2010 poi, sul finire della sottoscrizione per i quesiti del referendum, il ministro Tremonti, con demagogia e propaganda, bolla i quesiti come un «falso ideologico», affermando - questa volta si il falso - che «l'acqua appartiene al popolo e che gli accordi sull'acqua sono frutto di un trattato europeo, e quindi sono inseriti in un sistema di vincoli internazionali». Non solo Tremonti mente ma con tutta evidenza dimostra la sua ignoranza in materia di legislazione comunitaria visto che l'Europa lascia liberi gli Stati membri di legiferare in materia di servizi pubblici.

Oggi, con il si della consulta, un ulteriore passo verso l'acqua bene comune è stato fatto. E' stata conseguita ancora una vittoria condivisa all'insegna della partecipazione democratica alla gestione dei beni comuni.

Questo successo, inoltre, si lega a un altro grande successo, quello del referendum sul nucleare. La Consulta, infatti, ha ammesso anche quest'ultimo referendum, confermando che le regioni hanno tutto il diritto a dire la loro rispetto a tematiche fondamentali come queste, sconfessando ancora una volta la visione privatistica del governo.

«Mi dimetto. Non mi dimetto. Sono a termine»

Dimissioni annunciate e respinte per l'Assessore Regionale alla Sanità Tommaso Fiore

di Zelda Cervellera

Il 4 febbraio scorso tutte le agenzie battevano come certe le dimissioni dell'Assessore alla Sanità Fiore. Il giorno dopo la retromarcia. Non solo il Presidente Vendola ha stoppato le dimissioni, ma tutta la maggioranza ha blindato Fiore. A scatenare l'ira dell'Assessore è stato lo screzio con alcuni consiglieri del Pd, un momento prima della approvazione del piano di rientro del deficit sanitario. Tutto nel pieno di una tempesta popolare, sindaci in testa, per la chiusura di vari ospedali. Dunque: ognuno rimane al suo posto.

Ma chi è Tommaso Fiore? Medico, professore universitario a Bari, anestesista, dal 2001 ordinario di Anestesiologia e Rianimazione. Discendente da una famiglia di famosi meridionalisti, prima Tommaso, da cui deriva il nome, poi Vittore (amico caro di mio nonno Attilio) e, porta dalla nascita, nelle vene, l'humus virtuoso di Un popolo di formiche.

Le tre realtà agricole – la zona dei trulli, l'alta Murgia e il Metapontino – rappresentano ciascuna il substrato culturale di Fiore. Per quanto ci riguarda, la Puglia dei Trulli, che apre il discorso, non soltanto testimonia come, nella messa a coltura di terre ingrate «un popolo di formiche sia riuscito a fare quel che avrebbe spaventato un popolo di giganti», ma mette in rilievo come carattere specifico di quei pugliesi, la straordinaria operosità e la capacità di progredire. Gente fiera, indipendente, spregiudicata, desiderosa di trovarsi in libero gioco. Si capisce, perciò, lo sfogo dell'Assessore alla Sanità: «Continuo a lavorare come sempre ed anzi un po' di più». Formicone di Puglia, appunto. «Confermo, dice Fiore al Corriere del Mezzogiorno, che il mio impegno è a termine». Ma le formiche vanno e vanno e non si fermano mai.

Museo diffuso o disperso?

Lectio magistralis di Mario Resca al Politecnico di Bari

di Elsa Lastilla

Il Direttore Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Mario Resca (nella foto), ha tenuto lo scorso 18 Gennaio una lectio magistralis presso l'Aula Magna del Politecnico di Bari, nell'ambito di un ciclo di incontri che hanno visto la presenza di relatori illustri quali Luciano Canfora, Massimiliano Fuksas, Franco Purini e Massimo Cacciari. Resca ricopre il ruolo di dirigenza da circa due anni, durante i quali è riuscito ad imprimere un approccio di tipo aziendale al settore della valorizzazione del patrimonio culturale, artistico ed architettonico. La sua nomina infatti ha dato vita ad aspre critiche perché per la prima volta un ruolo così strategico all'interno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è stato assegnato ad un uomo che non si è formato nel campo dei beni culturali, ma in quello dell'organizzazione aziendale. Durante la lectio magistralis Resca ha spiegato come l'Italia può e deve tornare ad essere una nazione capace di dare un'offerta culturale di qualità. Le potenzialità turistiche della nostra nazione sono indiscutibilmente notevoli, con i suoi 4.739 musei , monumenti ed aree archeologiche ed i suoi 45 siti Unesco: un patrimonio diffuso, spesso letteralmente «a cielo aperto», che però non si è riusciti a valorizzare abbastanza. Inoltre i tagli alla cultura sono una sbaglio strategico, perché la domanda di turismo è in crescita, ci troviamo quindi in controtendenza rispetto al buon senso, e anche rispetto a tutta l'Europa. «Il patrimonio culturale, storico, paesaggistico va conservato, per tramandarlo ai posteri, ma va anche promosso» questo è quanto si afferma nella conferenza, e si ribadisce, più volte l'importanza che le tecniche di promozione aziendale possono assumere anche nell'ambito della valorizzazione culturale. Marketing, quindi, applicato ai beni artistici ed architettonici, per creare valore culturale ed economico. E' quanto si è iniziato a fare nell'ultimo anno, con iniziative come «Innamorati dell'Arte al museo con il 2x1» grazie alla quale nei Musei statali si potrà fare un biglietto valido per due persone nel giorno di S.Valentino, oppure «L'arte ti fa gli auguri», con la quale sarà possibile entrare gratis nei musei statali nel giorno del proprio compleanno.

E' una maniera decisamente nuova di trattare l'arte, che lascia interdetti gli «addetti ai lavori», nel momento in cui si parla più delle tecniche di comunicazione, di promozione dei monumenti, che non della loro salvaguardia e tutela. La semplice manutenzione avrebbe infatti scongiurato i crolli della Casa di Nerone a Roma, così come di quella del Centurione a Pompei è questo è grave sintomo di una incapacità di fondo di garantire per i nostri monumenti, dal valore incommensurabile, la tutela necessaria.

marraffa s.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI
Str. Rospano Zona I, 135/D-E
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4857820

venpasud s.r.l.
NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME
Str. Rospano Zona I, 135/C
74015 Martina Franca (Ta) - Tel. 080.4837696-90

Circonvallazione. Dibattito sullo stato dei lavori

Le proposte per la tutela del sito archeologico

di Elsa Lastilla

The New Deal Magazine e il Comitato civico «NO all'attuale progetto di circonvallazione a Locorotondo» hanno organizzato un incontro pubblico sul tema «Circonvallazione. Lo stato dei Lavori», che si è svolto a Locorotondo nella sala «Don Lino Palmisano» di Villa Mitolo, moderato in maniera impeccabile dalle giornaliste Alessandra Neglia ed Ermelinda Prete. Al dibattito hanno partecipato l'ing. Pagliara, che ha redatto il progetto della strada in via di realizzazione, l'assessore ai Lavori Pubblici Nicola Blonda, i consiglieri comunali Antonio Lattanzio, Ubaldo Amati e Antonio Bufano, l'ing. Geppy Conte, come rappresentante del movimento Primavera ed Aurelio Sculto, rappresentante del comitato civico e della Fabbrica di Nichi di Locorotondo, che ha realizzato un report in cui si descrivono le criticità sollevate nei confronti della Circonvallazione e le proposte per migliorarla.

Le principali perplessità riguardano la Neviera del Barone, la mulattiera di Grofoleo, i muretti in cemento armato più bassi rispetto al piano di campagna ed il sito archeologico di C.da Grofoleo. Infatti la Sovrintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici ha più volte fatto richiesta al Comune di un progetto per la rivalorizzazione della stessa. Richiesta che rimane attualmente senza risposta, se non quella dell'assessore Blonda, il quale afferma che si stanno cercando i finanziamenti. Per fare cosa, non si sa, visto che del progetto la cittadinanza non ha mai visto nemmeno l'ombra. Per quanto riguarda la mulattiera di C.da Grofoleo, immortalata dalle riviste turistiche e perfino sul Sito della Regione Puglia come immagine simbolo di Locorotondo, Blonda e Pagliara affermano che il suo abbattimento è il sacrificio che va fatto per avere la strada, la quale ci ha dato la possibilità di scoprire i ritrovamenti archeologici. I muretti in cemento armato, non previsti nel progetto di Pagliara, ma scelti in fase di gara d'appalto, in numerosi tratti sono più bassi del piano di campagna, ciò significa che la strada non è sicura perché permette la caduta in carreggiata di cose animali e persone (visto che costeggia proprietà private). Emergono perplessità anche sull'efficienza della strada, per via delle rotatorie numerose e piccole, come sostiene anche il Consigliere Bufano, che lamenta poca attenzione in Consiglio Comunale alle opposizioni.

U. Amati: Il problema non sta nel commettere l'errore, ma nel perseverare.

Stiamo spendendo un totale di 153.000 euro in scavi archeologici per capire l'entità del danno fatto al nostro territorio, perché di danno si tratta. Questo lo sottolinea anche l'ex assessore Vittorio de Michele, il quale pone l'accento sull'importanza dei reperti che la squadra di archeologi sta riportando alla luce: non se ne sono riscontrati di così importanti in tutta la Murgia sub-orientale! Perchè allora ostinarsi nel far passare la strada lì, e non qualche metro più a Nord? Questo interrogativo molto elementare è diventato il cuore del dibattito. La proposta del comitato civico, dell'ing. Geppy Conte, dei consiglieri Amati, Bufano e Lattanzio e dell'uditorio è quella di spostare il tracciato, solo per il tratto lungo 500 metri che collega l'ultima rotatoria realizzata a Via Martina, un po' più a Nord rispetto all'area archeologica. L'altra proposta fatta da Lattanzio è quella di rivalutare con calma la situazione, alla luce dei nuovi ritrovamenti, perché la scadenza elettorale non determini soluzioni affrettate. Al contempo ha presentato già una interrogazione parlamentare per sensibilizzare i Ministri a rendersi conto della situazione delicata in Valle d'Itria. L'imprenditore Angelo Sisto ha preso parola per evidenziare l'indotto turistico che Locorotondo potrebbe avere nel caso in cui si decidesse di rivalorizzare il sito archeologico: il pregio paesaggistico, gli scorci suggestivi che il territorio offre potrebbero essere messi a sistema con un vero e proprio parco archeologico. Secondo quanto riferisce anche il Dott. Antonio Palmisano all'interno del Piano il Sud ci sono dei finanziamenti che sono tecnicamente attivabili, qualora l'amministrazione decidesse di tutelare il patrimonio archeologico, realizzando una variante. Lo stesso progettista, l'ing. Pagliara afferma che la volontà di fare una variante spetta tutta all'amministrazione comunale. Anche il Fondo Ambiente Italiano si è espresso sulla questione, inviando una comunicazione alla Sovrintendenza per i Beni Archeologici di Taranto, che non ha ancora espresso un parere sulla questione e al Comune di Locorotondo, per sostenere con fermezza la valorizzazione del sito, che va reso fruibile al pubblico e scongiurare l'ipotesi della sopraelevazione dell'asfalto, che sarebbe penalizzante per il bene pubblico.

A. Lattanzio: L'area archeologica è la nostra storia, per cui va salvaguardata. Lo dobbiamo anche alle future generazioni.

Quello che è emerso con chiarezza è che le possibilità tecniche per una variante sull'ultimo pezzo di circonvallazione ci sono, quelle economiche anche, quello che manca, a questo punto è la volontà dell'amministrazione comunale, che imperterrita, senza dare motivazioni sostanziali sul perché, persiste nel voler passare sugli scavi archeologici. La politica ha delle responsabilità nei confronti di tutta la popolazione e non va dimenticato che siamo a fine mandato e che l'attuale amministrazione ha vinto le elezioni con uno scarto molto ridotto, di 111 voti sulla lista «Insieme per Locorotondo» e di 428 sulla lista «Uniti per Locorotondo». La questione si può riassumere in due parole: Buon Senso.

La Musica Popolare ed Amatoriale dal 1861 ad oggi

Martedì 18 gennaio u.s. contestualmente a tutti gli altri Comuni Italiani si é svolto un Consiglio Comunale in seduta pubblica ed aperta sul tema «La Musica Popolare ed Amatoriale dal 1861 ad oggi».
Questa iniziativa, voluta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Tavolo Nazionale per la Musica Popolare e Amatoriale - in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, é servita a riconoscere «d'Interesse Comunale» le varie realtà musicali che operano sul territorio comunale, promuovendo l'attività musicale popolare ed amatoriale quale aspetto fondamentale della cultura e della tradizione nazionale e mezzo di espressione artistica tipica del nostro territorio e considerati, altresì, bacini di agregazione sociale e culturale che favoriscono relazioni tra diverse generazioni, avvicinano un ampio pubblico alla fruizione della musica colta valorizzando la ricca tradizione regionale ed in particolare quelle locale.
Il riconoscimento di «Gruppo d'Interesse Comunale» é stato dato a voti unanimi a quelle realtà, costituite con atto riconosciuto, partecipando nelle varie manifestazioni e in vari avvenimenti sociali, civili e religiosi che si svolgono anualmente sul territorio Comunale., promuovendo una sorta di attività di tutela e custodia del patrimonio socio-culturale locale.
I gruppi riconosciuti sono: Civica Banda Musicale «Carmelo Curri» Città di Locorotondo dell'Ass. Culturale Bandistica «A. Gidiuli & V. Calella»; Concerto Bandististico «F.lli Caramia» Città di Locorotondo dell'Ass. Culturale Musicale «F.lli Caramia»; Coro Polifonico «Odegitria»; Gruppo Folkloristico «Le Contrade» dell'omonima Associazione.
Le Delibere del Consiglio Comunale saranno inviate, sucessivamente, alla Presidenza del Tavolo Nazionale per la Musica Popolae e Amatoriale che li proporrà al Consiglio dei Ministri. Dopo di ché con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri tutti i gruppi già riconosciuti «d'Interesse Comunale» saranno riconosciuti «d'Interesse Nazionale» in ocasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia».

Festa sociale dell'Alteratletica

di Antonella Grassi

Sabato 15 gennaio presso l'Auditorium dell'Istituto «Basile Caramia», l'ALTERATLETICA, reduce dal Premio Locorotondo 2010, nella consueta festa sociale, ha presentato la stagione 2011, insieme agli atleti, alle loro famiglie ed a quanti amano lo Sport. Oltre ad enumerare i numerosi successi dell'anno appena passato, i dirigenti hanno colto l'occasione per ringraziare in primis gli atleti che con spirito di abnegazione stanno portando alto il nome della nostra città in tutta Italia, poi anche tutti coloro che hanno creduto in quest'avventura e che continuano a sostenere con grandi sacrifici la Società.

Con la collaborazione dell'atleta olimpionico Ottavio Andriani, sono stati distribuiti regali ai migliori ed applausi a tutti. L'augurio unanime è stato che si possa salire sempre più in alto. Ha concluso la serata la Lotteria che ha regalato pregiati premi ai fortunati vincitori.

Abbiamo chiesto a Vito Rella, uno degli instancabili dirigenti, cosa si aspetta dal futuro: – Ci piacerebbe arrivare nelle prime 24 società italiane! – ci ha risposto. - Certo,- ha aggiunto - i problemi sono tanti, soprattutto economici. A parte la Banca di Credito Cooperativo, non riusciamo ad ottenere alcun aiuto dal Comune o dalla Regione e se non fosse stato per i prestiti di alcuni amici, quest'anno non avremmo potuto chiudere l'anno finanziario in parità.

Al contrario del calcio, importante solo a livello regionale, noi diamo una visibilità nazionale alla nostra città, eppure, per il Calcio si trovano le risorse! Speriamo nella prossima Amministrazione…Che il futuro Assessore, sia Assessore allo SPORT e non solo al Calcio!

La storia infinita dell'area sportiva in contrada Caramia

di Sara Piccoli

Non si placano le polemiche e i giudizi di valore in merito alla questione della realizzazione e relativa gestione degli impianti sportivi di contrada Caramia. Nel primo di una serie di incontri organizzati dallo staff del giornale on-line The New Deal, è emerso con chiarezza il bisogno, da parte dei cittadini, di avere delle risposte immediate e trasparenti in merito alle scelte politico - amministrative dell'attuale Giunta. Dal resoconto cronologico degli eventi degli ultimi dieci anni, partendo dall'affidamento del primo progetto da parte della Giunta di Giuseppe Petrelli, e dai dati presentati durante l'incontro, si è concretizzata l'idea di spreco di risorse economiche e soprattutto temporali che si è avuta fino a questo momento, in quanto gli originari incarichi e i debiti contratti non hanno trovato continuità nelle loro realizzazione nell'ambito delle scelte delle amministrazioni susseguitesi. Nel 2003 si è proceduto al primo studio di fattibilità degli interventi nel quale si era prevista la realizzazione di tre piscine comunali e di un campo esterno polifunzionale. Nel 2004 si diede l'incarico all'Ufficio Tecnico Comunale di individuare un esperto nella predisposizione degli studi di fattibilità e pianificazione economico finanziaria, e quest'ultimo individuò la PROMEM SUD EST SPA come la ditta esperta in consulenza per la realizzazione delle operazioni di finanza innovativa e per il reperimento di risorse finanziarie, in grado di coadiuvare le pubbliche amministrazioni nella ricerca di validi sostegni per la realizzazione di opere pubbliche e di consentire l'incontro tra domanda e offerta.

Si approvò dunque, il relativo studio di fattibilità e si diede l'incarico all'UTC di procedere. Nel 2008 fu affidato il progetto e pubblicato il Bando di Gara, al quale si presentarono l'Associazione Primi Calci, la Loco Calcio ONLUS e l'Associazione Sportiva Calcio Martina. Nessuno dei tre sembrò possedere i requisiti necessari ai fini dell'aggiudicazione. Con delibera n. 141 del 22/10/2009, la Giunta Petrelli , ripetendo la scelta fatta in passato da Amati, diede l'incarico all'UTC di provvedere alla nomina di un'azienda specializzata per un ulteriore studio di fattibilità; la scelta ricadde sulla stessa PROMEM SUD EST. Valutando questa ripetitività poco chiara, ci ha risposto così il capo dell'Ufficio tecnico comunale, l'arch.Colucci: «Per l'affidamento della consulenza alla PROMEM non vi è stato alcun bando di gara ad evidenza pubblica, in quanto quest'ultima è una ditta che conta tra i soci Enti pubblici e Banche; per la cifra esigua spesa dal Comune, 7.200.000 euro, non è stato necessario procedere ad aggiudicazione; inoltre si è rivelato necessario ripetere lo studio di fattibilità, perchè dal 2004 a oggi le condizioni strutturali sono mutate».Si rivela però, come questo non sia l'unico compenso per la ditta stessa, in quanto l'aggiudicatario dell'opera corrisponderà l'1, 5% dell'intero ammontare dell'appalto. Al bando di project financing ha partecipato solo una ATI, composta dalla cooperativa ARIETE di Modugno e la Società Grandi Opere di Piccoli Angelo Enrico, ma questa non sembra possedere i requisiti per la realizzazione dell'opera ma soltanto per la gestione. Tuttavia l'UTC ha provveduto all'aggiudicazione provvisoria, rimandando qualsiasi altra decisione al Consiglio Comunale. Si attendono, dunque, gli ultimi sviluppi della vicenda, sperando che non si protraggano , ancora una volta, i tempi di realizzazione di questa «tela di Penelope».

CUCINE
Francesco Turnone Arredi
SALDI
DI FINE SERIE
Via Toniolo 2 / Martina Franca (TA) / 080 4857860

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Si è conclusa il 28 novembre la settimana europea per la riduzione dei rifiuti che ha mobilitato ben 18 stati tra cui due extra-europei. L'Italia, in particolare, si è aggiudicata la seconda posizione con circa 600 azioni provenienti da tutto il territorio nazionale; tra queste, il comitato italiano dovrà individuarne cinque da inviare come candidatura alla segreteria europea. L'Italia, contrariamente a quanto si possa pensare visti i recenti avvenimenti, dimostra sempre la voglia di partecipare direttamente al futuro del proprio territorio, come del resto la Comunità Europea chiede agli Stati membri. Queste numerose azioni, mostrano che è possibile, adottare stili di vita sostenibili che possono salvarci dalla «monnezza». Infatti, ridurre la quantità di rifiuti da gestire, eliminare gli sprechi corrisponde a risparmiare materie prime, energia e denaro. Per quanto riguarda il Comune di Cisternino, l'unica pecca che l'attuale Amministrazione si addebita risulta proprio quella della raccolta differenziata. Questo, purtroppo, non è cattiva volontà della stessa – ha affermato l'assessore all'ambiente Daniela Zizzi – ma per lungaggini burocratiche e a causa di un ricorso presentato dalla ditta giunta seconda alla gara d'appalto e che era la vecchia ditta appaltatrice». Il ricorso, però, è stato vinto dal Comune e dal 1°gennaio anche nel nostro comune è iniziata la raccolta differenziata con la nuova ditta, testimoniato dai nuovi cassonetti di raccolta posti in più punti del paese. Lo scopo – continua l'assessore – è quello di raggiungere la meta del 40% per la raccolta differenziata; inoltre, il comune ha partecipato ad un bando comunitario per ottenere i fondi necessari per la realizzazione di un impianto di riscaldamento a biomasse. Si risolveranno,così, diversi problemi: il riscaldamento degli edifici pubblici, i residui di potatura che non possono più essere bruciati liberamente, il risparmio economico per il comune». Tutto ciò per sottolineare, come le buone azioni esistono e si possono, se si vuole, facilmente attuare.
[TIZIANA BIUNNO]

Cronaca di una morte annunciata

Non chiudete gli ospedali

DI TIZIANA BIUNNO

30 novembre 2010, quando il governatore Vendola ha firmato, dopo estenuanti trattative, il Piano di Rientro Sanitario imposto dal Governo centrale e reso necessario affinché 500 milioni di euro del Fondo Sanitario Nazionale non venissero bloccati a causa della violazione del Patto di stabilità. Questo piano di rientro, elaborato in seguito a condizioni dettate dal Governo Berlusconi, permette - alla sanità pugliese - di evitare il tracollo finanziario e il commissariamento, ma prevede delle conseguenze gravi con cui i cittadini pugliesi dovranno fare i conti nei prossimi anni: conversione di 18 ospedali, il taglio di 2200 posti letto, il pagamento del ticket su ogni ricetta medica e il blocco delle assunzioni triennale.

«Non chiudete gli ospedali!», questo l'appello unanime dalla Capitanata fino al Salento. Da giorni, infatti, sono iniziate le manifestazioni di dissenso, i presidi della popolazione davanti agli ospedali e la raccolta di firme. Anche la comunità cistranese è seriamente preoccupata per la chiusura dell'ospedale e per la conseguenza incertezza sul proprio diritto alla salute. I cittadini, infatti, saranno sempre obbligati a raggiungere altri presidi sanitari, fattore questo da non sottovalutare per i costi e per i disagi familiari che graverebbero ancora una volta sul cittadino.

Il 9 gennaio u.s., la prima manifestazione bipartisan che ha dato, così, il via alla

[FOTO CARPARELLI]

mobilitazione cistranese contro la chiusura dell'ospedale e anche alla raccolta delle firme (un gazebo posto all'ingresso dell'ospedale rimarrà ancora aperto).

Dal 1994, dopo la chiusura del reparto di Medicina, Chirurgia e Ostetricia-Ginecologia, il nostro ospedale non è più autonomo ma fa parte del presidio ospedaliero di Ostuni-Fasano. La struttura eroga le proprie prestazioni all'interno dell'Unità di Lungodegenza e esplica le seguenti attività ambulatoriali: diabetologia, dislipidemia, medicina, ostetricia e ginecologia, neurologia. Garantisce, inoltre, i servizi sanitari di laboratorio di analisi, di radiologia, di ortopedia e di medicina fisica. E' proprio sulla lungodegenza che è iniziata la polemica. «Sembra assurdo – spiega il sindaco Convertini – che l'operato della Regione, pur improntato sul contenimento della spesa sanitaria pugliese, da una parte dispone la chiusura del Reparto di Lungodegenza di Cisternino, dall'altro apre un nuovo reparto nell'Ospedale di Ostuni e conferma quello di Fasano, pur essendo i tre Comuni parte di un unico presidio Ospedaliero. Se è giusto economicizzare la gestione in funzione di un servizio più efficiente, allora la logica giusta sarebbe stata di sopprimere i reparti di Ostuni e Fasano, garantendo il risparmio di spesa e la continuità del servizio nell'ambito del distretto con la conferma della Lungodegenza a Cisternino quale reparto distaccato, che già da diversi anni opera in tal senso, in attesa della costruzione dell'ospedale Brindisi Nord».

Quello che dovrebbe accadere secondo il piano di rientro e il PAL (Piano Attuativo Locale) è una trasformazione dell'ospedale in un presidio detto «Casa della salute», che permetterà una riorganizzazione dei servizi esistenti e il potenziamento di servizi come l'assistenza domiciliare, l'assistenza ambulatoriale, il 118, la guardia medica continuativa, forme associative della specialistica e degli ambulatori. Si prevede, anche, un centro diurno per la riabilitazione della salute mentale, al servizio dei malati di Alzheimer e demenza senile chiamato Residenza Sanitaria Assistenziale.

Detto ciò, avrebbe ancora senso un piccolo ospedale come il nostro? Non sarebbe meglio un poliambulatorio con 118 efficiente, in grado di intervenire 24 su 24 con autoambulanze medicalizzate? Non sarebbe agevole per le famiglie e per la serenità del malato un opportuno sistema di assistenza domiciliare integrata? Un ultima domanda: chi di noi non consiglierebbe ad un proprio caro il ricovero in un centro ospedaliero più attrezzato e di eccellenza?

Cerchiamo, dunque, di essere onesti e soprattutto di non strumentalizzare la sanità e la chiusura dell'ospedale locale per fini politici in previsione della futura campagna elettorale. Quello per cui si dovrebbe combattere e manifestare, invece, dovrebbe essere la malasanità in tutte le sue forme. Dovremmo manifestare in modo che gli impegni presi vengano rispettati e dovremmo combattere per la realizzazione dell'ospedale Brindisi Nord al fine di garantire alla collettività un servizio sanitario moderno, efficiente e centralizzato. Ciò dovrebbe rappresentare per la Puglia e, in particolare per il nostro paese, una sfida in cui bisognerà coniugare le minori risorse con la riorganizzazione e la riqualificazione del sistema sanitario pugliese.

Vendola chiude l'ospedale di Cisternino

Il centrodestra esamina le possibili prospettive in un pubblico incontro

DI GLORIA ERRIQUEZ

Clima incandescente a Cisternino per la chiusura del reparto di Lungodegenza sancita , anche per altri 17 ospedali pugliesi, con il Regolamento di riordino della rete ospedaliera della Regione Puglia per l'anno 2010, firmato dal Presidente Vendola lo scorso 16 dicembre, dopo l'approvazione del Piano di rientro sottoscritto con il Governo per sbloccare l'assegnazione di 500 milioni del fondo sanitario. Il paese, ammainate, almeno all'apparenza, le bandiere di partito, si è mobilitato contro una decisione considerata iniqua e ingiustificata con un consiglio comunale monotematico, tenutosi il 28 dicembre, nel quale si è riaffermata la volontà di mantenere la Lungodegenza a Cisternino rifiutandone nettamente la spartizione dei posti letto tra Fasano e Ostuni , con una raccolta di firme presso un gazebo sistemato nel piazzale dell'Ospedale e infine con una manifestazione unitaria svoltasi il 9 gennaio per le vie del paese con partenza da Porta Grande. Manifestazione, quest'ultima, rivelatasi quasi un fallimento per la scarsa partecipazione di una popolazione che di fronte a una delibera che formalizza a tutti gli effetti la chiusura del nostro presidio ospedaliero, ha evidentemente ritenuto la battaglia persa in partenza e per lo schieramento , in prima fila, delle rappresentanze politiche di maggioranza (di centrosinistra) al fianco dei Consiglieri regionali Epifani e Curto che, tutti insieme, quasi nulla hanno fatto perché in calce alla storia del nostro ospedale non fosse scritta la parola fine. Davvero un pizzico di acume induce a pensare quanto, alla vigilia della campagna elettorale per le prossime elezioni comunali , l'occasione di strumentalizzare il problema della sanità locale, sia stata per tutti troppo ghiotta , con buona pace del tanto sciorinato spirito bipartisan, e quindi da non perdere per tirare gli interessi dalla propria parte. La percentuale delle presenze politiche al corteo sarebbe rovinosamente precipitata, è legittimo pensare, se il confronto elettorale fosse stato al contrario lontano. E strumentalizzazione politica è stata anche quella del Presidente Vendola che, secondo il Vicepresidente della Commissione Salute nonché Consigliere regionale Friolo, avrebbe dovuto, se solo ne avesse avuto il coraggio, firmare il Piano di rientro (con i conseguenti tagli,accorpamenti….) sin dal 2008, ma non lo ha fatto per non rendersi impopolare in piena campagna elettorale ed ora dopo sei anni di cattiva gestione ci si trova a parlare di una regione, la Puglia ,che ha ormai accumulato 500 milioni di euro di debiti annuali. Questo ed altri interventi hanno caratterizzato il pubblico incontro «Ospedale di Cisternino: quali prospettive?» che le forze politiche del centrodestra hanno organizzato venerdi, 14 gennaio, presso la Sala consiliare.

[FOTO CARPARELLI]

Il governatore, che ha fatto della sanità, il suo cavallo di battaglia, non ha mantenuto le promesse

Sono intervenuti, oltre al Consigliere Friolo, il Consigliere regionale Rocco Palese, l'Onorevole Luigi Vitali, il vicesindaco di Fasano Antonio Scianaro e i Conglieri comunali Canzio, Palmisano e Saponaro. Quest'ultimo ha precisato che le forze di centro destra di Cisternino hanno scelto la via del «doppio binario», da un lato affiancandosi all'Amministrazione e dall'altra manifestando autonomamente, come nell'incontro del 14, perché il governatore riveda la sua decisione e. la popolazione conosca la verità sulle responsabilità che ci sono a livello regionale e sulle possibili prospettive che potrebbero ora aprirsi.

Gli ospiti intervenuti hanno evidenziato l'assenza tanto del Presidente Vendola, che ultimamente è sempre meno presente in Puglia e sempre di più nelle tv nazionali, quanto dell'Ass. Fiore che oltre a mostrarsi menzogneri e beffardi, non hanno mai accolto l'invito a discutere il problema apertamente, così come invece il Presidente Fitto fece quando nel 2005 l'ospedale di Cisternino subì la riconversione, la seconda, in lungodegenza. La chiusura di quest'ultima non sarebbe poi giustamente motivata, secondo il dott. Canzio, dalla necessità di contenere i costi in quanto finora Cisternino, che ha fondato per primo in Puglia l'Ospedale di Comunità con 1700 ricoveri al suo attivo, è sopravvissuto a costo zero, senza ricevere né investire un soldo.

Il governatore, che ha fatto della sanità, in entrambi i confronti elettorali (con Fitto e con Palese) il suo cavallo di battaglia, promettendo di ripristinare se fosse stato eletto il vecchio Piano ospedaliero, non ha, secondo gli esponenti del centrodestra, mantenuto le promesse e ora non può addossare proprie responsabilità ed incapacità al governo. Non è giusto, ha aggiunto il cons. Friolo, che voi siate presi in giro dai menestrelli di turno che toccano il cuore, ma che vi riducono, il giorno dopo, a far la fila in farmacia a pagare un euro a ricetta indipendentemente dall'età, dal reddito e dalla patologia. Il cons. reg. Palese, dettagliato e tecnico, ha chiarito il percorso tracciato dall'ex governatore Fitto e ha denunciato seccamente tutte le successive inadempienze, le ruberie, gli sprechi la cui responsabilità va attribuita al Pres. Vendola che spesso cerca il conflitto con l'opposizione, definisce il Governo traditore, solo per nascondere le disfunzioni.

Circa il futuro del nostro ospedale gli ospiti presenti non hanno avanzato ipotesi, perché nulla è scritto sul Regolamento che ne stabilisce la chiusura se non la controproposta del direttore generale della Asl di trasformarlo in un presidio territoriale denominato «Casa della salute», una sorta di « presa per i fondelli» in quanto si caratterizzerebbe per la presenza di servizi territoriali già radicati da tempo a Cisternino o addirittura obbligati per legge e presenterebbe,nel progetto di definizione, altre diffuse incongruenze .Non ci resta che aspettare e non si comprende bene se la mobilitazione potrà sortire esiti positivi o se sia rimasto addirittura qualcosa davvero difendibile.

Fernando Sorbilli. Lettera del nuovo membro per il Comitato Tecnico Provinciale Ambientale

A CURA DI ANTONIO PALMISANO

"Il presidente Schittulli (*foto in alto, ndr*) lo scorso 31 dicembre mi ha nominato membro del Comitato tecnico Provinciale Ambientale. In questo particolare ambito esiste una precisa competenza provinciale e quindi questo comitato funge da supporto alle competenze della provincia stessa.

La scelta della Provincia è stata prima di tutto il frutto di una valutazione circa le professionalità adatte a ricoprire detto ruolo. Io svolgo la funzione di ispettore della ASL da oltre 25 anni e ho pertanto maturato nel corso di questi anni l'esperienza necessaria per dare il mio contributo. Non può sfuggire neanche però l'importanza politica di questo riconoscimento che mi vede da sempre impegnato a portare a vanti insieme ad altri amici il progetto del Ministro Fitto quale rappresentante massimo del centro destra in Puglia.

La mia nomina non è a Fernando Sorbilli (*foto in basso, ndr*) come singolo ma a come gruppo di amici che nel tempo hanno investito nella mia persona e con il loro sostegno mi hanno stimolato a farmi portatore delle diverse questioni che

interessano direttamente tutti i cittadini. Questa gente oggi finalmente ottiene un segnale che mostra da un lato che tutti i sacrifici non sono stati vani e soprattutto che il nostro territorio da sempre relegato ai margini del processi decisionali, in una tematica di forte attualità oggi, quale l'ambiente, può esprimere la sua opinione e rappresentare e difendere i propri e legittimi interessi.

Sul fronte politico mi preme illustrare le nuove linee guida che il centro destra ha deciso di assumenre sia in Puglia ma soprattutto nella terra di bari. Vedete per la prima volta le nostre istanze sono state ascoltate e soprattutto concretizzate dall'impegno dell'on. Distaso che come coordinatore provinciale di Bari, riconosce nel valore del territorio e soprattutto della rappresentanza il motore per la costruzione della nuova classe dirigente del partito in grado di dialogare con la gente, rispondere a tutte le proprie istanze ma soprattutto di puntare su ognuno di noi in base alle nostre esperienze e professionalità. Nell'ultimo anno poi grazie all'impegno concreto del consigliere regionale Michele Boccardi siamo parte attiva di un processo di radicamento che ha come obiettivo di riportare nei diversi luoghi decisionali le esigenze della nostra per meglio rispondere al nostro mandato che è quello di sfruttare a pieno tutte le potenzialità del nostro territorio e farci promotore di un processo di sviluppo che ci vedi pronti ad affrontare tutte le nuove sfide che saremo chiamati a compiere in questi anni. In questo il faro di questo progetto sta nell'idea politica del ministro Fitto che promuove una rivoluzione del modo di pensare il Sud. La sua azione politica consite nel fatto che il Mezzogiorno non deve aver paura di niente ma deve prima di tutto fare autocritica sui propri mali e investire. Ci sono tutti gli ingrediente per farcela e non solo dobbiamo provarci ma dobbiamo soprattutto agire quotidianamente con questo spirito. In questo discorso vorrei condivide con voi una riflessione circa la situazione della sanità in Puglia. Penso che tutte le persone affette da qualsiasi malattia meritano una sanità degna e non sono più disposti a sentir parlare solo di internalizzazioni e non di un vero piano che dia ai cittadini meridionali un sistema sanitario in grado di rispondere a pieno a tutti i bisogni espressi dalla collettività e con un utilizzo efficiente delle risorse.

Progetto centro anziani

780 mila euro dalla regione

DI TOMMASO ADRIANO GALIANI

L'Assessorato ai lavori pubblici della Regione Puglia ha informato l'Amministrazione di Alberobello di averle accordato un finanziamento di 780.000 euro per la realizzazione di un centro polivalente per anziani in contrada Popoleto.

Si tratta di un progetto presentato circa due anni or sono. Grazie ad esso gli anziani potranno presto contare su un luogo di aggregazione moderno e funzionale, pensato appositamente per loro. Una volta completata, la struttura disporrà di un'ampia palestra, per fisioterapia e ginnastica dolce, e di una sala da ballo. Le attività motorie, difatti, sono importanti non solo sul piano fisico, ma anche su quello psichico, in quanto garantiscono una maggiore sicurezza nei gesti e nell'autonomia motoria dell'anziano.

E' prevista anche la costruzione di una mensa, di una sala tv, di una sala lettura con postazioni internet e di un laboratorio per attività di formazione, al fine di fornire importanti occasioni di incontro in un clima di maggiore disponibilità individuale.

Il centro si spera possa diventare una struttura aperta alla partecipazione, anche non continuativa, di tutti gli anziani alberobellesi, soprattutto perché gli interventi e le attività di questo tipo possono contrastare l'isolamento e l'emarginazione sociale delle persone di età avanzata, mantenendo alti i livelli di autonomia della persona e supportando anche le famiglie.

«Esprimo – ha detto l'Assessore ai servizi sociali Vito Carparelli – la grande soddisfazione di tutta l'Amministrazione e mia in particolare per questo finanziamento. Si tratta di un risultato importante che premia la nostra capacità di progettazione, la nostra perseveranza, la grande unità di intenti all'interno della Giunta Comunale e la capacità di questa Amministrazione di essere per la Regione Puglia un interlocutore affidabile. Il prossimo bilancio comunale continuerà ad avere al centro i servizi sociali e a dedicare grande attenzione alle fasce più deboli della popolazione, quelle più colpite da questa lunga crisi.»

Francesco Carparelli

Studio fotografico & Video
mail e myspace
fotocarparelli@libero.it
Via Manzoni, 35
72014 Cisternino (BR)
Cell. 339 4260678
Tel. 080.444.8624

NASCE LA NUOVA ASSOCIAZIONE AVVOCATI DEL TRIBUNALE DI PUTIGNANO

DI TOMMASO ADRIANO GALIANI

Si è costituita nei primi giorni di dicembre la nuova Associazione Avvocati del Tribunale di Putignano. Tale unione professionale è stata il prodotto di due anni di confronti e consultazioni da parte delle preesistenti associazioni di categoria, l'A.F.A.P. e l'Associazione Avvocati di Putignano. Essa comprende i comuni del distretto di Putignano: Castellana Grotte, Noci, Turi, ma anche Alberobello e Locorotondo. Lo scopo della neonata associazione è la collaborazione tra i membri e la promozione dei valori umani degli stessi, per un adeguato esercizio dell'attività forense, in conformità alle regole della deontologia professionale e per il reciproco scambio di esperienze giuridiche al fine di potenziare lo sviluppo lavorativo dei singoli avvocati e dell'esercizio, in generale, dell'attività forense. Tra gli altri intenti associativi ci sono quelli di migliorare i rapporti con le Cancellerie, con i Magistrati del Foro di Putignano, con il Tribunale di Bari e con tutti gli organi giurisdizionali, nonché con il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bari.
Il Consiglio Direttivo della nuova associazione è composto dal presidente, l'avv. Vincenzo Sportelli, dai vicepresidenti Elisabetta Consoli e Sandro D'Alena. Segretario sarà l'avvocato Nicola Alberto D'Autilia e tesoriere il legale Giacomo Daprile.
Il Comitato scientifico, con la presidenza dell'avvocato Domenico Bianco, organizzerà e promuoverà numerosi convegni giuridici nel rispetto dell'obbligo formativo e dell'aggiornamento professionale. A tal fine il presidente potrà contare sulla collaborazione degli altri giureconsulti eletti, referenti per i relativi paesi di provenienza: l'alberobellese e vicesegretaria Amalia Maria Paola Di Benedetto, il locorotondese Francesco Fumarola, il castellanese Vito Dell'Erba, la nocese Lucia Laera e il putignanese Elia Pinto.
Il Collegio dei Probiviri, invece, è composto dagli avvocati Loredana Bianco, Fedele Carmine Dalena e Angelo Magno.
I dettagli relativi all'attività della nuova associazione sono disponibili sul sito www.avvocatiputignano.it, amministrato dall'avvocato Maurizio Palmisano.

Amministrare un Comune con gli strumenti del passato?

Stessi problemi e stessi metodi?

di Mario Piepoli

E' improprio iniziare un articolo con ben due domande, ma mi pare un buon metodo per centrare l'analisi del tema di fondo: la fine dell'800 ed il periodo che viviamo oggi sono epoche relativamente simili per quanto riguarda le prassi di gestione del governo locale. La distanza è soprattutto in termini di tempo perché in mezzo c'è il 900, il secolo del nazionalismo degli Stati e delle dottrine dei partiti, ma non si può negare l'analogia tra le due realtà indicate. Allora, era stata da poco compiuta la costruzione dello Stato unitario e i protagonisti della realtà politica erano i notabili, non ancora i partiti; oggi, viviamo in un periodo di crisi dello Stato e, con esso, dei partiti. Perciò, ora come allora abbiamo tanti personaggi e nessun protagonista assoluto (lo stesso Sindaco «di tutti» fatica a sganciarsi dalla «maggioranza» che lo ha indicato); le città si governano tramite articolazioni di soggettività politiche con un'alchimia dei processi - per lo più di natura economica/edilizia/commerciale - in cui è assente sia la centralità dello Stato (solo in parte sostituito dalla Regione) sia la centralità delle ideologie e dei partiti, con il conseguente costante attentato ai valori della democrazia, della trasparenza, dell'obiettività e della legalità sostanziale a cui, forse, sarà posto un freno col federalismo. E' capitato di leggere le delibere del Comune di Alberobello inerenti tre opere pubbliche di fine 800 - l'estramurale e l'ospizio di mendicità in paese e il largo della Cappella in Coreggia - in cui l'attenzione è attratta dagli eventi, dai processi e dall'opinione pubblica coinvolti, ma che confermano gli strumenti di sempre nel governo del paese e cioè la mediazione, la cooperazione o il conflitto.

La questione di Coreggia appare come esempio di cooperazione: nella seduta del Consiglio Comunale del 31 marzo 1898 viene esaminata la domanda di Potenza Francesco «di spargere le macerie minute al largo della Cappella e nel tratto di strada tra Giuseppe Gigante e Bini Pietro», che risulta autorizzata «considerato che l'accoglimento della domanda di che trattasi riesce di utilità pubblica imperocchè si ottiene il livellamento di una strada a cui presto o tardi quest'Amministrazione dovrebbe provvedere a spese del Comune». Vengono stabilite alcune condizioni: «1) Sopra le macerie che saranno sparse, sarà formato il capo strada di m. 2,65 di larghezza; il marciapiede della larghezza di m. uno per ciascun lato; lo spessore della breccia dev'essere di cent. 13 e la grossezza non oltre i 4 cent.; 2) Il largo della Cappella dovrà essere livellato in modo da formare un sol piano dall'imboccatura delle strade a tutto lo spazio. Detto piano dev'essere un poco inclinato verso la cisterna pubblica per lo scolo dell'acqua. Sulle macerie dev'essere sparso uno strato di terra della spessezza di cent. 5 e quindi il pietrisco per l'altezza di cent. 13. In modo che le pietre grosse rimangono letteralmente coperte. Il pietrisco dev'essere di una grandezza non superiore ai 4 cent. Oltre a ciò, dovrà essere cura del Potenza di sviare lo scolo delle acque del trappeto in modo che non si versino nella cisterna comune in unione alla morchia; 3) Il Potenza resta obbligato a tener sempre libero il passaggio pei passeggeri e dovrà evitare in modo assoluto qualsiasi nocumento agl'interessi dei proprietari limitrofi alla strada e spiazzale che si andranno a livellare; 4) Poiché elevandosi il livello della strada verrebbe a diminuirsi l'altezza della parete che cinge il fondo Galiano, così sarà obbligo del Potenza di alzare detta parete per una altezza uguale a quella che tuttora conserva dal piano stradale»». Vanno sottolineati gli impegni onerosi posti a carico del richiedente ben oltre la domanda, necessari però per avere un'opera perfettamente funzionale: non si può nascondere, tuttavia, l'intento speculativo del Consiglio, che non adombra neppure l'ipotesi di una compartecipazione minima alle spese dell'opera pubblica.

L'ospizio di mendicità è l'esempio della mediazione: nella seduta del 27 maggio 1883 il Consiglio Comunale tratta l'argomento n. 6 dell'ordine del giorno dal titolo Opere pubbliche. Il Consigliere reverendo don Modesto Colucci prende la parola e ricorda che fin dal 1880-81 era stato approvato il «piano ampliatore e regolatore dell'abitato», che circoscriveva i distaccati e fantastici rioni con larga cinta estramurale… provvedeva pure assegnare in pianta e ne' siti più belli ed areggiati delle nuove aree ove potessero sorgere in avvenire e simmetricamente i reclamati edifizi con le annesse corti e giardini … come paese giovane e intatto dalla peste monastica, Alberobello difetta di pubblici edifizi, sì antichi che moderni, salvo di una casina municipale, e tutti bisognerà costruire di pianta, massime per provvedere degnamente alla educazione ed istruzione dei figli del popolo», concludendo per l'urgenza dell'«acquisto di questi spazi in vista del rapido rincaro de' suoli edificatori». Segue l'intervento del Sindaco cav. Agrusti che «stima suo dovere dichiarare come interprete della pubblica opinione che tra i vari edifizi pubblici necessari l'opera reclamata a preferenza sarebbe l'impianto di un edifizio destinato per ricovero dei diseredati dalla fortuna, i quali mettono in imbarazzo quotidiano l'amministrazione municipale, specialmente una specie di colonia di accattoni forestieri, i quali emigrano con le grame famiglie in questo piccolo comune, come fosse la terra promessa, ove si mangia e non si lavora, che a sfruttare sotto mille pretesti l'altrui commiserazione, né vi è modo come curare fra noi questa piaga cancrenosa»». L'argomento chiarisce gli obiettivi del primo piano regolatore del paese, ma mentre tra le priorità Colucci indica le scuole, Agrusti auspica la realizzazione urgente dell'ospizio. Interessante appare l'inciso che il paese giovane non era stato toccato dalla «peste monastica», eppure parlava un reverendo che addirittura aggiunge - in un moto di democrazia - che sul programma «la pubblica opinione vi pronunzi il suo verdetto». La proposta, comunque, risulta approvata all'unanimità da tutti i Consiglieri.

Passando al terzo esempio considerato, quello del conflitto con il caso proprio dell'estramurale, è lo stesso don Modesto Colucci che nel citato intervento afferma: «le opere grandiose e destinate a segnare la più bella pagina nella storia di un paese nascente e vigoroso meritano e tempo e mature riflessioni per tradursi in atto, m'anche a studiare i mezzi per la graduale esecuzione, senza pregiudicare l'avvenire dell'azienda comunale». La decisione della Corte dei conti dell'11 giugno 1895 dichiarò la responsabilità contabile dei passati Amministratori per aver destinato il ricavato del taglio straordinario del bosco, patrimonio del Comune, alla costruzione del cimitero e della facciata della chiesa dei SS. Medici oltre che alla progettazione dell'estramurale e nella seduta consiliare del 19 luglio 1896 si decise a maggioranza di richiedere agli ex Amministratori la restituzione al Comune dell'ingente somma di £. 164.567 – Diversi Consiglieri ritennero che la facciata della Chiesa Parrocchiale fosse di «nessuna utilità pubblica» ma «di solo lustro e bellezza» (Cons. Gigante) tanto che «parrebbe che il grande problema della tanto desiderata pacificazione dello Stato con la Chiesa avesse in Alberobello la sua attuazione» (Cons. Caramia), mentre il Sindaco Angelo Turi definì il cimitero come «un'opera monumentale e scultoria, degna solamente delle più grandi e cospicue città d'Italia… e che pei soli muri di cinta ha assorbito la somma prevista per l'esecuzione dell'intero progetto», e per l'estramurale ritenne che «l'utilità era tutta del Sindaco Agrusti e di qualche altro Consigliere, i quali l'avevano fatta progettare in modo che, attraverso i propri fondi, ne avrebbero poi venduti i spezzoni per suoli edificatori ed a prezzi assai rimunerativi: e basta dare un'occhiata alla pianta, che ha una forma tanto irregolare, per convincersi della verità di quanto asserisco». La facciata della chiesa fu eseguita e il cimitero fu completato secondo un progetto ridimensionato, ma per l'estramurale il 15 dicembre 1889 il Comune «procedette alla risoluzione del contratto di appalto e dovette quindi corrispondere all'appaltatore il decimo della somma prevista… I cessati amministratori avevano fatto progettare opere colossali per un paese rurale costruito a trulli… nella cifra di circa un milione e per le quali non era sufficiente l'alienazione dell'intera proprietà stabile del Comune… E poiché vedevano che giornalmente si aumentava l'avversione della cittadinanza ai loro subdoli concetti, pensarono di impressionare la pubblica opinione e compromettere anche la sicurezza pubblica permettendo una dimostrazione di operai che, capitanati dall'appaltatore della costruzione del cimitero, percorse il paese con una tabella in cui era scritto pane e lavoro».

Concludo con un'altra domanda: leggere le pagine del passato può essere utile a chi vuol fare il Sindaco oggi?

INCHIESTA SUL RANDAGISMO

Una questione culturale e politica che c'interessa da vicino

A CURA DI GIUSEPPE VINCI, FOTO DI ANTONIO LILLO

In un paese in cui i valori culturali, morali e civili trovano la loro migliore manifestazione nei costumi decadenti del bunga bunga, dove a detta di un ministro della repubblica la cultura non si mangia, dove la dignità dell'uomo è subordinata alla corsa cieca e spietata al profitto, non si può sperare che gli animali, in particolar modo i cani, possano occupare un posto (foss'anche secondario) accanto al suo migliore amico.

Accade che taluni presi (come sono) da sé stessi, non percepiscono più alcun rapporto e armonia con l'ambiente e con gli esseri senzienti che lo vivono, piante e animali compresi, fino a sentirli come lontani, estranei alla realtà.

Accade che a Fasano una richiesta di soccorso per un randagio, un pastore tedesco smarrito, affamato e in stato confusionale si trasforma, grazie alle cure eugenetiche di un veterinario della ASL locale, nell'esecuzione di una condanna a morte comminata in pubblico: uno spettacolo allucinante che rievoca torture e carneficine ideologiche.

Accade ancora che nelle contrade di Locorotondo due bellissimi cani, di proprietà (che brutto termine per descrivere il rapporto di amicizia con i cani!) di una ragazza caduta in grave stato di disagio mentale, abbandonata a sé stessa, da quasi un anno non ha più la misura della condizione straziante in cui versano quelli che un tempo erano i suoi due migliori amici. Senza più un riparo dal sole rovente dell'estate e dalle gelate invernali, senza acqua ne cibo per interi giorni, stretti a catene (spesso attorcigliate all'albero al quale sono legati) che lacerano vistosamente il collo sanguinante, queste due anime in pena, non hanno impietosito nemmeno le autorità comunali, sollecitate di continuo e senza successo dai vicini: gli unici a prestare ardui soccorsi. C'è voluto, (sicuramente non per particolare merito) il nostro intervento presso i Carabinieri per alleviare, almeno per un po', la sofferenza e restituire attimi di pace a queste povere bestie sofferenti.

E' impensabile che un territorio come quello della Valle d'Itria, che estendendosi fino Fasano e addirittura a Monopoli (come rivendica L'Ecomuseo della Valle d'Itria), e che conta circa 180.000 abitanti, sia servito da un solo e unico canile comunale. Quello di Cisternino egregiamente gestito, se pur tra mille difficoltà, da infaticabili volontari. Il che, a conti fatti, si può almeno fare affidamento su un ottimo, spontaneo e amorevole rapporto umano.

Questo è quello che accade. Come accade che canili come quello di Fasano, privato sia nella proprietà che nella gestione, non solo è sovraffollato più del doppio della sua capacità d'accoglienza (come è del resto per quello di Cisternino), ma non può fare nemmeno affidamento su un servizio pubblico di accalappiacani, che dovrebbe disporre per competenza propria l'ASL. L'ultimo accalappiacani, andato in pensione due anni fa, non ha trovato ancora alcun sostituto. Negligenze amministrative.

Gli abitanti delle periferie dei nostri centri urbani e ancor più quelli delle contrade, ben conoscono il grave impatto del randagismo, i pericoli e le aggressioni in cui incorrono di continuo. A poco servono le ripetute denunce alle autorità competenti. E infatti, la maggior parte delle amministrazioni comunali sono occupate da ben altri interessi, tanto da non rendersi conto che il randagismo è innanzitutto un problema culturale e di educazione, e che rientra nella sfera della visione che si ha del territorio e dell'ambiente, e di come li si vive.

Per metterci seriamente in allerta e spingerci ad azione concrete e soprattutto umane, forse basterebbe immaginare l'influenza negativa che ha sulla formazione educativa dei bambini, la vista di un cane moribondo abbandonato in pieno centro abitato, vicino ad un edificio scolastico, grazie all'intervento tristemente illuminato di un veterinario che anziché accudire amorevolmente l'animale, ha pensato che praticare l'eutanasia avrebbe addolcito anche lo sguardo attonito dei passanti, oltre che il fine vita del cane. Un fine vita per nulla necessario!

Fasano. Eutanasia per i cani

Un pessimo esempio di tutela degli animali

DI SERENA ROSATI

Un'iniezione letale ad un randagio. E' la triste storia avvenuta a Fasano nel giorno di Natale. Lucrezia Gallo, fasanese, passeggia in via Gramsci, in una zona periferica. Nota un cane accovacciato davanti alla sua abitazione e, pensando stia male, allerta le forze dell'ordine. La polizia municipale avverte la Asl e invia sul posto un veterinario. Secondo il racconto della signora, il medico pratica un'iniezione letale al cane, attende la sua morte e poi va via lasciando il povero animale morto per strada e la donna sconcertata. La carcassa del cane è rimasta in strada per oltre un giorno fino a quando non è stata rimossa dagli operatori ecologici. Secondo quanto raccontato dalla signora Gallo, il veterinario avrebbe parlato di eutanasia. Sarebbe stata quella l'iniezione praticata al povero animale. Una storia che scatenato le ire degli amanti degli animali e anche del primo cittadino di Fasano, Lello Di Bari, che ha investito il comandante della Polizia municipale Antonio Orefice dell'incarico di far luce sulla vicenda. Su Lello di Bari e la vicenda del cane soppresso, sono arrivate però numerose mail di protesta. L'Associazione «Chiliamacisegua» ha chiesto al primo cittadino di stigmatizzare l'episodio e denunciare «***coloro che si erano macchiati pubblicamente di tale indecenza***». Successivamente anche l'intervento dell'Associazione «Freccia 45 e «Amici Tutela Animali». E' intervenuta anche la FNOVI (Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani). Una vicenda davvero sconcertante che ha attribuito a Fasano non più l'etichetta di «città dello zoo», ma di luogo dove la tutela degli animali e la professionalità dell'unità veterinaria è pari a zero. Ci si chiede a questo punto se episodi del genere siano già accaduti nel territorio, oppure è stato solo un colpo di testa da parte di un funzionario dell'Asl, divenuto il veterinario più ricercato d'Italia. Il dato di fatto è che il sindaco fasanese ha subito mostrato impegno e solidarietà riguardo la situazione surreale. Probabilmente ha tralasciato un particolare molto importante. Se il comune fosse dotato di un canile pubblico, tutto questo non sarebbe mai accaduto. La signora Gallo, infatti, avrebbe contattato i responsabili del canile, che avrebbero sicuramente provveduto a trasportare il povero cane, per curarlo e dargli la possibilità di vivere, magari adottato da una famiglia. Purtroppo la concezione romantica del cane come miglior amico dell'uomo appare obsoleta e superata. Appaiono purtroppo come merce, o addirittura come un peso di cui ci si deve disfare alla svelta.

Randagi: destinazione ergastolo

Riflessioni sulla cattiva gestione del randagismo

di Marco Ottomano Palmisano

«I Comuni, singoli, e le comunità montane provvedono al risanamento dei canili comunali esistenti e costruiscono rifugi per i cani nel rispetto dei criteri stabiliti con legge regionale e avvalendosi dei contributi destinati a tale finalità dalla regione». Questo è quanto citato dalla legge 281/91 in materia di prevenzione del randagismo. Ma i nostri comuni fanno fede ai loro obblighi? A quanto pare no, o lo fanno in parte. Come ormai accade in tutta Italia, non esiste un vero e proprio canile comunale. Infatti la maggior parte delle volte è ai gestori dei canili convenzionati che le amministrazioni si rivolgono per affrontare il randagismo. Comuni «costretti» a spendere generose porzioni del loro bilancio, per arricchire ditte private che accalappiano e «mantengono» i randagi a fronte di diarie più o meno onerose. Siamo di fronte a persone che riescono a gestire canili con migliaia di detenuti viventi! Ci si ritrova dunque di fronte a ergastolani senza appello. Questo il destino dei cani randagi italiani reclusi in carceri vuoi fatiscenti, vuoi più moderni, ma pur sempre loculi di cemento con vista su prato spelacchiato. Oriana Fallaci, nel libro ***Un Uomo***, descrive la prigione di Alekos Panagulis voluta dai

Colonnelli greci: un cubo di cemento in uno spiazzo asfaltato ed assolato con vista su due piccoli cipressi, piantati all'ingresso del cubo, un loculo per viventi. Come i Colonnelli greci, siamo corresponsabili della sepoltura da vivi di milioni di viventi! Per questo orrore i nostri amministratori spendono milioni di euro, alimentando il business dei randagi.

Le nostre città appaiono ai nostri occhi come piccoli comuni incapaci di programmare, ma anche semplicemente di usare il buon senso. Locorotondo viene ultimamente definito come un canile a cielo aperto, Fasano si affida ad una ditta privata che si occupa dei 500 e più cani catturati nel territorio. Inesistente un canile ad Alberobello. L'unica nota positiva ci arriva da Cisternino, con la sezione della Lega nazionale per la difesa del cane, che si occupa egregiamente della gestione del canile comunale, aprendosi anche all'innovazione, con un sito internet in cui poter vedere le foto dei migliori amici dell'uomo in cerca di casa. Qualche randagio, con lo stesso rapporto che corre tra cittadini comuni e cittadini che vincono un terno al lotto, trova adozione presso le famiglie. Ma per la grande maggioranza resta solo l'ergastolo, fine pena mai! Sul fascicolo del condannato all'ergastolo appare la dicitura «fine pena mai», fino alla morte, qualcuno butterà la chiave. La pena assoluta, inammissibile anche per chi ha commesso reati gravissimi, è comminata a cuor leggero ai nostri randagi, colpevoli di essere nati, spesso per incuria degli umani, colpevoli di essere stati usati e abbandonati, colpevoli di essere non-colpevoli.

La situazione a Locorotondo

di Luciano Gentile

Ad oggi un canile nel nostro Paese non esiste ancora e la storia recente ha visto cambiamenti di rotta nella gestione del problema. Fino a cinque anni fa i cani randagi di Locorotondo raggiungevano il canile di Cassano, definito , dopo i controlli a tappeto di quella struttura, «Canile lager» per le condizioni sconcertanti in cui i cani (quelli ancora vivi e non carbonizzati) versavano. In seguito a tale scandalo, il nostro Comune fu costretto a trovare una nuova soluzione, e tralasciando la breve parentesi del canile di Massafra (che non aveva tutte le autorizzazioni sufficienti), la struttura di Brindisi, nonostante la distanza, fu considerata la scelta più vantaggiosa dal punto di vista economico. A cambiare nuovamente lo scenario è intervenuta una delibera n. 57 del 22/05/2010 in cui si approva una variante che permetterà ad un privato (tale Giovanna Rosati residente a Fasano) di costruire un canile sanitario in contrada Franceschiello. Il progetto ha ricevuto anche parere positivo da parte della Regione per quanto riguarda le autorizzazioni paesaggistiche e, decorsi i termini burocratici, a breve si comincerà a costruire. Il Comune di Locorotondo ha già stabilito una sorta di «convenzione» per cui tutti i cani che, ad oggi, si trovano a Brindisi (il numero oscilla di anno in anno dalle 120 alle 140 unità) saranno spostati in questo nuovo canile, e il contributo che sarà versato per ogni cane sarà di 1,30 € più iva (lo stesso prezzo pattuito con il canile di Brindisi). Parlando con i funzionari di riferimento del Comune siamo venuti a conoscenza anche di una iniziativa caduta nel vuoto, che incentivava l'adozione di cani da parte dei singoli cittadini, ai quali sarebbe stato versato, per un anno, lo stesso contributo previsto se tali sfortunati animali fossero rimasti nel canile di Brindisi. L'auspicio è che tante iniziative simili vengano rifatte e pubblicizzate nel migliore dei modi perché, per quanto il nuovo canile potrà essere funzionale e a norma, il nostro impegno dovrà comunque essere quello di evitare che il fenomeno del randagismo cresca.

foto G
Michele Giacovelli
Piazza Aldo Moro 53
70010 Locorotondo (BA)
Tel. 348 1030049
email: fotog1966@libero.it

INCHIESTA PARTE II. SCAVI ARCHEOLOGICI A GROFOLEO

Locorotondo. Riaffiorano nuovi reperti

Scoperta una necropoli, ma i lavori della Circonvallazione continuano

A CURA DI AURELIO SCULTO

«Locorotondo non può permettersi di rinunciare allo scorcio che l'ha resa famosa nel mondo», con queste parole Giampiero Calella, il precedente proprietario del terreno presso cui si sono effettuati gli scavi archeologici, ha concluso il suo intervento in occasione dell'incontro del 21 gennaio scorso sulla Circonvallazione. Si riferiva, in particolare, all'immagine di copertina della rivista Bell'Italia del 1990 che ritrae alcuni trulli e la mulattiera di C.da Grofoleo.

Il sig. Calella vive da molti anni ad Arezzo ma l'amore per il suo paese d'origine l'ha spinto a tornare appositamente per poter esporre la propria opinione sulla realizzazione di una strada nella Valle d'Itria: «ricordo che a me non permisero di realizzare dei servizi igienici affianco al trullo di cui ero proprietario, ed ora consentono di sfregiare la Valle con una strada che oltretutto passa su una zona archeologica!», ha esclamato.

Per questi motivi, per cercare di preservare la bellezza del nostro territorio, ha scritto un appello che ha già fatto firmare a personaggi celebri quali Vittorio Sgarbi e Oliviero Toscani. E' riuscito anche a fare interessare il FAI, Fondo Ambiente Italiano, alla delicata questione: la nota fondazione ha già scritto al vice sindaco Scatigna e alla Dott.sa Ciancio della Soprintendenza Archeologica per chiedere loro maggiore sensibilità.

UN APPELLO

Grave rischio di sfregio incombe su uno dei più belli fra gli scorci panoramici nella valle d'Itria in Puglia

Abbiamo nei nostri occhi , e nei nostri archivi e biblioteche, ricordi e testimonianze della visione che si ha nel punto in cui provenendo da Martina Franca si sale sulla collina dove è posto il paese di Locorotondo nella valle d'Itria.

Foto , quadri di pittori vari, cartoline , depliant turistici, etichette di vini, testi d'arte e paesaggistica , hanno immortalato questo scorcio rendendolo in qualche modo sacro e intangibile.

Eppure un malaugurato tracciato (colpevolmente approvato dalle istituzioni preposte) riguardante la circonvallazione del Paese attualmente in costruzione, opera un vero e proprio squarcio, quasi una pugnalata , in questa delicata porzione del territorio. Proprio in quel punto che è più conosciuto e valorizzato, il tracciato, inspiegabilmente, converge ai piedi dell'abitato, mentre nel resto della circonferenza si allontana giustamente molto di più dal centro del Paese.

Inoltre durante i lavori è stata rinvenuta una necropoli, ora all'esame della Sovrintendenza ai Beni culturali della Regione Puglia. Si è in attesa del responso del suddetto Ente.

Pare che la soluzione prospettata (spesso come si dice la «pezza» è peggiore del «buso») è quella di sopraelevare la strada per permettere un'ipotetica e fasulla visibilità dei reperti al di sotto. Si altererebbe così ancora di più il profilo dello scorcio paesaggistico e si renderebbe comunque non più fruibile il possibile parco archeologico ricavabile nella zona che avrebbe una notevole ricaduta turistica e culturale.

Basterebbe, in fondo, una piccola deviazione del tracciato al fine di spostarlo al di dietro dell'albero di leccio posto sulla strada verso Martina Franca, da sempre cornice della visione del Paese nel suo affaccio sulla valle d'Itria

Noi pensiamo che l'amministrazione comunale e gli enti preposti si stanno per assumere una grave responsabilità storica per la forte deturpazione che ,in questo modo, viene inferta al territorio.

Noi sottoscrittori , provenienti da varie parti dell'Europa , che abbiamo fortunatamente goduto di questo paesaggio, chiediamo che sia impedito questo scempio.

I TRULLI IN C.DA GROFOLEO NEL 1983. GLI SCAVI SUL TERRENO ANTISTANTE HANNO RIPORTATO ALLA LUCE PIÙ DI 30 TOMBE DEL V SECOLO A.C.

[FOTO CALELLA]

UN PARERE TECNICO
La parola all'archeologo Giuseppe A. Gianfrate

Gli scavi condotti in contrada Grofoleo stanno confermando pienamente le potenzialità che aveva espresso la documentazione relativa alle ricerche precedenti. Si tratta dello scavo archeologico più importante sia mai stato condotto nel nostro paese, per il quale è stato necessario anche un importante impegno finanziario. I risultati, al momento, sono notevoli: si tratta di una quarantina di sepolture alcune delle quali in buone condizioni e accompagnate da corredi funerari di valore comprendenti oggetti metallici e vasi (brocche, coppe, ciotole) che documentano l'intenso rapporto culturale esistente tra la popolazione indigena e i Greci.

Né i reperti archeologici (come già nelle scoperte precedenti) sono riferibili ad un unico momento storico, ma ad una serie di periodi diversi e questo consente di avere informazioni fondamentali sulla storia del territorio.

L'invito è a non sciupare questa ricchezza lasciando che la circonvallazione passi in piena area archeologica. Contrada Grofoleo rappresenta un'area significativa del nostro territorio per la sua posizione geomorfologica all'interno della Valle d'Itria, per la presenza di un antico tratturo oggetto di tante apprezzate fotografie (penso alla copertina di Bellitalia) in una zona ammirata da chiunque si goda ancora la possibilità di una passeggiata in campagna tra muretti a secco; non ultimi, i turisti, che vengono a visitare il paese e che amano, oltre al centro storico, proprio la campagna.

La Chiesa di Sant'Anna sarebbe la struttura ideale per un piccolo ma pregevole contenitore museale dal momento che occupa una posizione assai favorevole, in campagna, ma nello stesso tempo in paese, in un'area che è di interesse paesaggistico, idrogeologico, archeologico e culturale in senso più ampio possibile.

Se è ancora possibile, che si devii la costruzione della strada almeno in corrispondenza di questo tratto, allargando in modo tale da allacciarsi alla via per Martina Franca un po' più a sud. Il passaggio della strada in questo punto significa infliggere un duro colpo a qualsiasi forma di valorizzazione dell'area stessa ed è una grave responsabilità che si assume chi ha voluto che il progetto della strada dovesse seguire questo percorso in spregio a qualunque buon senso e a qualunque interesse vero per il futuro del nostro territorio.

La valorizzazione dell'area è possibile se c'è la volontà: ci sono i finanziamenti disponibili e questo consentirebbe di giustificare le somme spese, e il nostro paese avrebbe un elemento di richiamo turistico in più.

Attualmente sono state scoperte circa 40 tombe nella zona di contrada Grofoleo, a ridosso della Statale 172.
Le foto documentano i ritrovamenti di alcuni reperti all'interno delle tombe n° 32 e 33.

Foto pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia – Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia

Largo Bellavista, che da tempo sostiene l'inadeguatezza di questo progetto di circonvallazione, vi invita, a sottoscrivere l'appello del sig. Calella, inviando un'email all'indirizzo: nocirconvallazione@gmail.com

Elzeviro

Parecchi anni fa io e Franco Basile conducevamo settimanalmente una trasmissione televisiva, su TeleLocorotondo, dal titolo evocativo Qui Valle d'Itria. Le nostre fissazioni, a parte le donne, sono le stesse da giovani e da anziani. Per la nostra Valle le tre province sono un terribile freno. Ebbene in una di quelle trasmissioni (si era al primo ridimensionamento ospedaliero) si discuteva del futuro dei nostri ospedali. Ora come allora. Uno degli ospiti, del quale non ricordo il nome ma era non so se un consigliere provinciale o regionale di Cisternino, se ne uscì con una proposta che parve , ai più, per lo meno bislacca. Costruiamo, chiedeva l'amico, un grande ospedale comprensoriale proprio al centro della Valle d'Itria. In studio scoppiò l'inferno che quelli nella televisione di oggi sono solo pallida luce. Il tempo è passato. A pensarci oggi l'idea non era malvagia. A parte la proposta del luogo. La Valle aveva, ed oggi ancor di più, ha bisogno di ospedali ambientalistici e naturalistici per ripararla dal degrado cui è sottoposta. Ma l'idea di un ospedale comune, fossimo stati previdenti e saggi, si poteva sviluppare. Spero che, fra parecchi anni, i giovani che con partecipazione e competenza combattono contro lo scempio della circonvallazione con tutti gli annessi e connessi, non debbano a loro volta rimpiangere il tempo che fu. Sempre che, fra qualche anno, la Valle d'Itria ci sia ancora.
[VINCENZO CERVELLERA]

Ecoleggiamo

La città insostenibile

di Francesco Conte

Secondo Giorgio Nebbia, la città è lo spazio più avanzato della società umana, che si chiama civile proprio perché la città offre occasioni di lavoro e di cultura, occasioni di incontri e di conoscenza, offre (dovrebbe offrire) migliori servizi di scuole e protezione della salute --- ed è anche il territorio in cui il possesso privato dello spazio assicura il massimo profitto.

La città è un grande organismo vivente, un vero e proprio ecosistema artificiale composto di tanti individui con diversa età e diversi bisogni: di cibo, prima di tutto, e poi di acqua per usi alimentari e igienici, ma poi di altri beni fisici come fonti di energia, metalli, carta, cemento, imballaggi.

La città è attraversata da un flusso di persone e mezzi di trasporto che vengono dall'esterno nella città e ritornano fuori dalla città ogni giorno, e da un flusso di merci che vengono "metabolizzate" dagli abitanti della città e trasformate in scorie e rifiuti gassosi (che finiscono nell'atmosfera), liquidi che finiscono nei fiumi o nel mare vicini, o nel sottosuolo, e solidi che finiscono nelle zone circostanti in discariche o in impianti di trattamento che li trasformano in altre sostanze.

La mobilità delle persone all'interno della città è assicurata ai pedoni e ai mezzi di trasporto dalle strade, dai marciapiedi, dalle piazze. Ciascuna città è collegata a innumerevoli altre, grandi o piccole, associate

nel flusso di persone, di merci, di rifiuti.

E' la vita, proprio come quella di un bosco o di una prateria.

A mano a mano che è aumentata la capacità di attrazione di ciascuna città sono aumentati il numero di abitanti e di mezzi di trasporto, e la massa di merci e rifiuti.

La crisi e la violenza della città (uso il singolare perché si manifestano, sia pure in diversa forma, in ogni città grande o piccola, megalopoli industriale o del sud del mondo) derivano da un principio biologico ineluttabile, la limitatezza dello spazio.

In un ecosistema quando il numero di individui (vegetali o animali o umani), e lo spazio occupabile si avvicinano ad una soglia che gli ecologi chiamano "capacità ricettiva" dell'ecosistema, la crescita del numero di individui rallenta e poi si ferma; anzi comincia a rallentare prima e comincia a "decrescere" perché l'ecosistema viene intossicato dalle scorie della vita degli abitanti.

Nell'ecosistema urbano sono fisicamente limitate la superficie dello spazio abitabile e delle strade che possono essere percorse, la disponibilità di acqua e la capacità ricettiva delle scorie del metabolismo; ad un certo punto si vedono i segni che permettono di riconoscere che la crescita del numero degli abitanti, degli autoveicoli che occupano le strade, in moto o fermi, deve rallentare, si deve fermare, può addirittura indurre all'espulsione di una parte degli esseri viventi, umani e meccanici, dall'interno di ciascuna città.

La crescita urbana è, insomma, insostenibile, non può durare a lungo. In genere gli abitanti della città non si accorgono che si sta avvicinando la crisi; poiché credono che ogni segno di saturazione possa essere superato con strumenti tecnico-economici.

La saturazione degli spazi in cui le automobili possono restare a lungo ferme si può superare con parcheggi a pagamento o con parcheggi sotterranei o occupando i "marcia-piedi", e poco conta se ciascuno di questi atti favorisce alcuni abitanti a danno dei più poveri o dei più deboli: è la lotta per la vita. La massa dei rifiuti solidi può essere fatta diminuire incenerendoli (scusate: termovalorizzandoli); il flusso di gas inquinanti nell'atmosfera può essere rallentato modificando la qualità merceologica dei combustibili.

La tecnica ci salverà? Nossignori.

Nessuna tecnica può dilatare gli spazi delle strade o delle discariche dei rifiuti, la modificazione dei carburanti fa forse diminuire un poco i gas emessi per unità di energia, ma se aumenta in assoluto il consumo di energia o di merci il carattere di insostenibilità fa spostare più avanti o altrove il tempo o il luogo della crisi.

E, come se non bastasse la violenza delle merci, ci si mette anche la natura: per occupare altri spazi gli umani invadono il greto e le golene dei fiumi, e spianano i fianchi delle valli e poi si arrabbiano se il moto violento delle acqua occupa e spazza via gli edifici. La insostenibilità dei nostri attuali comportamenti non ci fa tornare al lume delle candele: gli aspetti positivi, civili, della città possono essere goduti prima di tutto tenendo conto delle leggi "biologiche" della sua sopravvivenza, e poi pianificando la distribuzione nello spazio delle abitazioni, dei posti di lavoro, dei servizi, i flussi di acqua e merci e rifiuti, la mobilità, sulla base della capacità ricettiva e della geografia dell'ecosistema, una operazione che impone di mettere il naso nella rendita urbana. Una volta la chiamavano urbanistica e qualcuno credeva che fosse rivoluzionaria.

Ogni volta che la contestazione ecologica ha vinto, il mondo è diventato migliore.

Oltre l'Identità

Il mondo tra realtà e rappresentazione nel nuovo libro di Roberto Lacarbonara

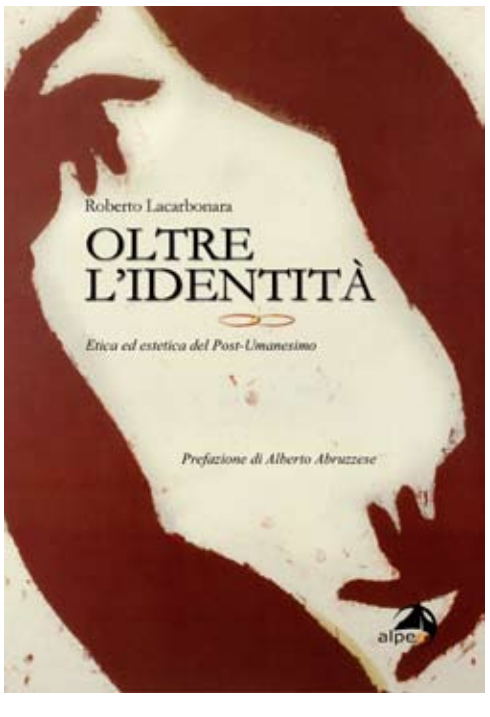
DI ANTONIO LILLO

C'è qualcosa di molto inquietante nell'ultimo Woody Allen, qualcosa che striscia sotterraneo fra le tracce «sempre uguali» dei suoi film e che forse in pochi riescono a comprendere a fondo. Ci pensavo l'altra sera, dopo aver visto Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni – sarebbe stato meglio tradurlo: Incontrerai l'Uomo dei Sogni – quando, appena uscito dal cinema ho incontrato un amico che mi ha rivelato: «A me questo film non ha dato niente». Perché il cinema dovrebbe regalare, appunto, sogni con cui alterare la realtà, la possibilità cioè di allontanarsi dal proprio quotidiano e dargli nuove sfumature di colore, sia pure per due ore.

Allen, che ormai assume sempre più delle posizione nichiliste in questa prospettiva di illusione, si rifiuta di regalare sogni, o meglio di mostrare solo un lato della medaglia e perciò, delle varie trame sottese al nuovo film, decide di risolvere (così come succede al cinema, dove ogni storia ha sempre una fine, lieta o no che sia) solo la vicenda di una donna un po' tocca che trova la felicità illudendosi d'essere la reincarnazione di Giovanna d'Arco, e cioè che la sua scialba vita possa avere un seguito altrove, con nuove e inaspettate varianti. Tutti gli altri protagonisti del film, che non si arrendono all'idea che solo nei sogni, nell'illusione si possa essere felici, vengono lasciati in bilico perché, proprio come nella realtà, non si può offrire soluzione alla vita, se non con la morte.

Vi chiederete cosa centra tutto questo col libro di Roberto Lacarbonara che stiamo recensendo. Centra per due punti: primo perché riprende nell'idea la mirabolante prefazione di Alberto Abruzzese, che parte da Wikipedia per giungere a Lacarbonara. E secondo perché il volume, intitolato Oltre l'Identità, parla proprio di questo: di alterità, di illusione e di sogni. «Il senso della storia e l'irriducibile entropia del divenire non sono produzioni di un pensiero, né determinazioni di una qualche Ragione, ma sono evoluzioni che il tempo produce nella discontinuità irruente del caso.» Comincia così il saggio di Lacarbonara, proprio come il film di Allen comincia citando Shakespeare, «la vita non è che il racconto di un idiota, pieno di rumore e furore, e non significa nulla».

Proprio come Allen, ma ovviamente con mezzi diversi, l'indagine di Lacarbonara mette in discussione i due principi fondanti della cultura antropocentrica occidentale (per intenderci quella umanistica, che ancora ci propinano a Scuola): identità e individualità, e secondo cui ognuno di noi è unico e irripetibile al mondo. Lacarbonara nega tutto questo, e ridefinisce tali principi, per arrivare ad affermare ciò che ormai ci succede intorno: che cioè, nell'attimo stesso in cui, con tutte le nostre forze cerchiamo di affermare la nostra identità nel mondo mediatico, la neghiamo, ci ricreiamo senza posa, spesso assuefacendoci a degli schemi predefiniti nei quali solamente ci è dato di essere, reinventandoci e migliorandoci di continuo nella prossimità all'altro donataci dai social network. Nell'attimo stesso che assumiamo in internet un'identità, ad esempio, quell'identità non siamo esattamente noi, ma nemmeno è una menzogna, è una rappresentazione, l'immagine che vogliamo dare e che interagisce col mondo secondo linee che sono distantissime a volte dal nostro quotidiano.



Nella messa in discussione dell'unicità dell'identità Lacarbonara vede sì i sintomi della crisi di un pensiero ormai obsoleto ma pure nuove entusiasmanti opportunità, anche sotto il profilo estetico, artistico, «un sistema di contaminazione e indeterminatezza ma anche possibilità e potenza». In fondo cosa c'è di più elettrizzante della possibilità di vivere più vite in una, riplasmandola senza limiti in base all'estro o al bisogno.

«La nostra società investe il pensiero e la ricerca in direzione di un miglioramento (per alcuni, superamento) della dimensione umana e dello spazio esistenziale; tuttavia, l'intensa manipolazione tecnologica da un lato, e le applicazioni mediatiche, politiche ed economiche di tali tecnologie dall'altro, ci inducono a riscrivere i paradigmi culturali della socializzazione, della comunicazione e dell'etica della convivenza globale» conclude Lacarbonara.

Resta altresì il rischio, assai profondo, così come l'ha visto Allen, che l'uomo, una volta assaporata l'inebriante libertà offerta dagli sconfinati paesaggi virtuali del post-umanesimo, non sia più in grado o non voglia più accontentarsi di tornare all'umano, al reale. Nel qual caso l'infelicità è certa, a meno di non inventarsi nuove droghe sintetiche che riducano l'esistenza a un puro sogno, arricchendola all'inverosimile di esperienze da un lato, rendendo accessorie la vita, il suo senso e poi la morte dall'altro.

«Oltre l'Identità»
Etica ed Estetica del Post-Umanesimo.
di Roberto Lacarbonara
Prefazione di Alberto Abruzzese
Postfazione di Alfredo Quaranta
174 pp, € 16.00
Edizioni Alpes
www.alpesitalia.it

ANTICARTOLINE DALLA VALLE

LA FOTO DEL MESE
DI ALFREDO NEGLIA

LA FASCIA DELLA CIRCONVALLAZIONE PRIMA DELLO SBANCAMENTO.

LA VALLE D'ITRIA SI È FATTA BELLA PUR DI NON ESSERE DISTRUTTA MA L'INTERESSE DI POCHI TECNICI E POLITICI HA PREVALSO SUL BENE PAESAGGISTICO ED AMBIENTALE DI TUTTI I CITTADINI DELLA REGIONE.

Nuovo appuntamento con la nostra rubrica fotografica aperta ai lettori. Il gioco è semplice: rappresentare fotograficamente qualsiasi scempio o bruttura perpetrato al paesaggio con uno scatto. Unica regola valida per la pubblicazione: lo scatto, rappresentante lo scempio, deve comunque avere una sua bellezza, dev'essere, cioè, una foto valida sotto il profilo estetico, oltre che sociale.
Potete mandare lo vostre fotografie, in formato digitale, all'indirizzo della nostra redazione (largobellavista@libero.it), indicando in oggetto il titolo della rubrica, e nel testo i vostri dati e il luogo rappresentato.

Voce Falena

Lirismo notturno e una luce nel nuovo disco di Antonio Trinchera

di Antonio Lillo

Ci sono due possibilità per chi volesse accostarsi al primo lavoro discografico di Antonio Trinchera, Voce Falena, pubblicato dalla prestigiosa Psychonavigation Records.

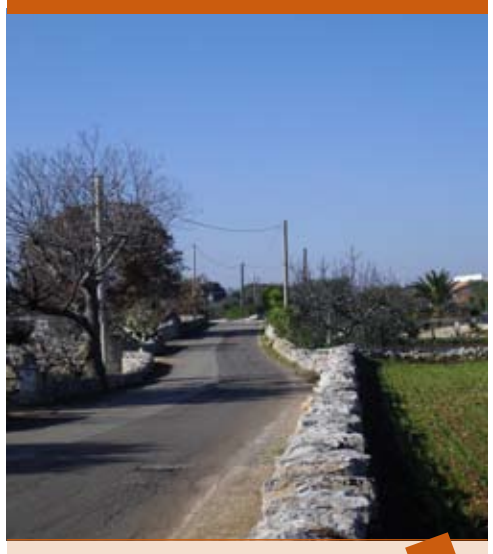
Lo si può semplicemente inserire nel lettore e metterlo di sottofondo mentre si fa dell'altro, e questo perché, dopo un paio di ascolti, sciolta la diffidenza innescata dal genere e dalla strumentazione elettronica non propriamente vicini alla cultura musicale vigente, quella cioè della canzone pop televisiva, il resto del disco scorre piuttosto piacevolmente. Oppure, proprio in virtù della natura volutamente non commerciale dell'opera, ci si può prendere il fastidio di fermarsi un attimo e sedersi sul divano, immergendosi completamente nella musica e lasciandosi avvolgere dai paesaggi sonori creati da Toni. Si scopriranno allora vere

e proprie perle di lirismo notturno ma che mai scadono nel sentimentale, e che da sempre caratterizzano la poetica del musicista.

Non sono un esperto del genere ambient, per cui non posso né voglio azzardarmi a tirare fuori illustri paragoni che poi potrebbero rivelarsi delle stupidaggini. Posso dire di conoscere Antonio Trinchera (Toni) da molti anni ormai, e di sapere, perché l'ho visto coi miei occhi, quanto amore e dedizione, talvolta maniacale, ha messo nella sua musica, a cui ha spesso sacrificato cose e rapporti anche importanti, e di come caparbiamente abbia perseguito nel suo scopo, lungo la sua strada senza compromessi, arrivando a fare esattamente quello che voleva fin dal principio, fin da quando cioè, da ragazzo, andavo a trovarlo nel locale in cui provava e lui mi faceva ascoltare i suoi dischi e parlavamo di progetti, idee e ideali come fanno tutti i ragazzi. Perciò, per quanto modestamente ne parli, Voce Falena per me può considerarsi una dimostrazione e una vittoria.

La dimostrazione che c'è, qui ed ora, del talento in Valle d'Itria (se vogliamo parlare di valle, e non mi riferisco al solo Toni), e che questo talento si esprime nonostante le incomprensioni e le ristrettezze, e supera confini, crea collegamenti con l'esterno, esprime bellezza nel mondo anche senza emigrare. Ed è la vittoria di un uomo che ha scelto di restare e ha creato qualcosa di bello, che va oltre la valle stessa e i suoi trulli, gli ulivi e tutto il resto, e nel crearlo ci ha, al contempo, resi migliori con lui. In questo, il meraviglioso Cantus Patris contenuto nel disco, nella versione di Antonio Trinchera e poi ripreso alla fine, al pianoforte, da Dony Valentino, che ha collaborato alla realizzazione dell'album insieme a Dario Antonelli, ha per me un valore esemplare, e assai commovente.

Le nostre belle contrade
Foggia di Barnaba



di Zelda Cervellera

E' una piccola contrada, inserita tra i territori di Martina Franca, Alberobello e Locorotondo. Giuridicamente appartiene a Martina. Sin dagli antichi romani, le fogge erano molto diffuse, lo furono ancora di più con l'avvento del Medioevo. L'etimologia è incerta, ma il significato e l'uso sono chiari. Significa fossa, pozzo aperto come quelli che sottostavano ai ponti levatoi dei castelli. La Valle d'Itria ne era piena: dalla foggia di Pasqualone a quella di Nardelli. In quest'ultima, fino a tutti gli anni '50 i ragazzi usavano, d'estate , farsi il bagno come in piscina. A Pasqualone, nei primi anni '80, furono rinvenuti dei rospi che sembravano completamente spariti. Foggia di Barnaba è situata a sud-est di Locorotondo e, come al solito, prende il nome da un suo abitante. Barnaba, infatti, dopo la prematura scomparsa della moglie, decise di suicidarsi buttandosi nell'acqua. La moda ancora resiste se è vero, come è vero, che ogni tanto si sente di un morto affogato. Morire nell'acqua in un territorio storicamente povero d'acqua, aveva un profondo valore antropologico. D'altra parte fossa aveva anche il significato di sepulcrum, sepolcro. Moriturus sum, scrivevano i latini, quando erano presso a morire. La contrada merita una visita per l'amenità dei luoghi, ricchi di vigneti, di uliveti e di varia umanità.

Le ricette di zia Rosa
Agnello all'antica

I luoghi: nella corte di Carlo Magno, questo era un piatto consueto. Naturalmente senza patate ma con l'aggiunta di lampascioni. In pieno Rinascimento, la nostra laboriosa gente della Valle d'Itria, fa diventare questo piatto di agnello con le patate, un simbolo di benessere. La Valle non è più quella di Federico II e dei suoi cinghiali, ma comincia ad essere il luogo dei trulli. Oggi questo piatto è quasi perso e noi lo pubblichiamo per amor di storia.

Ingredienti (per 4 persone): 1 kg e mezzo di costatine di agnello locale (meglio capretto); 5 patate di Polignano tagliate a spicchi; 1 carota tagliata a rondelle; qualche pomodoro; 1 spicchio d'aglio; qualche fettina di cipolla; rosmarino; salvia e alloro; un po' di formaggio grattugiato; olio, sale e pepe.

La preparazione: i nonni dei nonni dicevano che bisognava mettere gli ingredienti tutti insieme. In una pirofila sistemare l'agnello, le patate con gli odori e condire il tutto con olio extravergine di oliva rossa e un bicchiere di vino bianco d'Alessano. Aggiustare di sale e pepe e far bollire prima sul fuoco vivo e poi passare in forno per circa un'ora fino a cottura ultimata. Servire ben caldo e buon appetito. Anche la storia si può raccontare a tavola.

Apri gli occhi

L'ultimo lavoro letterario di Rosanna Iorizzo

di Tommaso Adriano Galiani

È da alcuni mesi in libreria il libro di Rosanna Iorizzo,«Apri gli occhi – Una donna altra da me» (Manni edizioni).

Il racconto gira intorno a Lu', diminutivo di Lucia, una ragazza sui 35 anni, che conduce la classica vita da impiegata di banca, con alcune amiche e un fidanzato, Andrea, che la ama e convive con lei. Una notte, però, le capita di fare un sogno che la turba e la destabilizza. Nel sogno Lù fa l'amore con un'altra persona, con un'altra donna.

Il testo, piacevolmente scorrevole nella lettura, è introspettivo ed estremamente femminile nel gioco delle deduzioni.

Di sicuro non si può dire, come scritto nella premessa, che Lucia, affronti la scoperta della propria omosessualità senza remore né falsi pregiudizi. Se così fosse, non ci sarebbe nulla di interessante da scoprire, leggendolo. Questa introduzione, a mio parere, sminuisce il testo e non invita alla lettura parte del target a cui potrebbe interessare.

Le figure di corollario appaiono ben definite e percettibilmente autonome nel loro essere personaggi a tutto tondo, seppur inserite in una trama centralizzata sul flusso di coscienza della protagonista.

Il rapporto conflittuale che Lù ha con la madre, però, sebbene con tonalità diverse, ricorda un po' il precedente lavoro dell'autrice e, quasi, rende l'avvicendamento, almeno concettualmente, un'ideale continuazione del testo precedente.

Ben riuscita nella progressione della vicenda è la figura del cognato, seppur sbiadita nella parte iniziale, ed anche quella dell'amica lesbica, priva dei consueti clichè anche se a tratti giustamente caratterizzata da una terminologia specifica desunta dall'autrice. Meno risolutiva appare la figura letteraria di Andrea, il compagno della protagonista, che sembra strutturato in funzione di una storia solo «al femminile» e non vero protagonista della stessa e della sua vita.

Anche il finale - apparentemente intuibile dalla pagine precedenti - stupisce, lasciando senza risposta l'interrogativo sulla scelta finale di Lucia. E in questo, la scritta «APRI GLI OCCHI» nella pagina conclusiva gioca a favore del dubbio. Bisogna tenerli aperti solo per scoprire le nostre verità interiori? O forse - cosa emersa dai colloqui snocciolati nel testo - per cogliere che la vita intima degli altri non è mai così semplice e lineare come la vediamo dall'esterno?

Da Bari al grande schermo

"Che bella giornata" il più visto di sempre, supera Benigni

DI FRANCESCA CHIRULLI

Chissà cosa pensava, Luca Medici, alias Checco Zelone, tra un libro di diritto e un codice, quando studiava giurisprudenza, a Bari. Sognava il mondo dello spettacolo, certamente, ma forse neanche nel più divertente dei suo sketch, quando ha iniziato a muovere i primi passi a Telenorba, prima di approdare al grande palco di Zelig, avrebbe immaginato di battere un mostro sacro come Roberto Benigni. E, invece, la realtà ha superato la fantasia. Che bella giornata, il secondo lungometraggio del comico di Capurso, dopo il successo dello scorso anno di Cado dalle nubi (entrambi diretti da Gennaro Nunziante, che l'ha scoperto a Telenorba), ha battuto prima - in soli due giorni di programmazione – due kolossal come Avatar e Harry Potter. Poi, addirittura il premio Oscar Roberto Benigni, che, con La vita è bella, deteneva il record di incassi tra i film italiani (31.231.984 euro). Ma dal 17 gennaio è il film di Checco Zalone, con un incasso di 31.479.526 euro (registrato in soli 11 giorni e destinato a crescere), la pellicola italiana più vista di sempre. Incredulo, appena saputa la notizia, l'attore ha commentato: «Non è dai soldi che si misura il vero valore di un film, specie se ne prendi pochi come nel mio caso. Chiedo scusa al maestro Benigni.

Quando a Hollywood si rincoglioniranno e mi daranno tre Oscar allora si potrà dire che l'ho superato». Solita ironia. La stessa che ha permesso a Che bella giornata di sbancare i botteghini. 96 minuti di sane risate. Temi attuali, il terrorismo e l'integrazione religiosa-culturale, conditi con una comicità efficace, graffiante, mai volgare.

A Checco Zalone, che interpreta una body guard pugliese, trapiantata a Milano, insieme al resto della famiglia (il padre, un simpaticisssimo Rocco Papaleo, invece, è in missione in Iraq «fino a quando non finisco di pagare il mutuo») è affidata la sicurezza della Madonnina del Duomo di Milano, obiettivo terroristico di due fratelli arabi. Almeno fino a quando lei – interpretata da Nabiha Akkari– non conoscerà Checco e si farà travolgere dai suoi modi di fare e dalla cultura del Sud, un po' folkloristica, è vero (molto divertente la scena del battesimo ad Alberobello), ma carica di affetto e disponibilità verso il prossimo. Battute, gag e la stessa mimica di Zalone rendono il film irresistibile e permettono allo spettatore di uscire dalla sala sereno, con il sorriso sulle labbra. E, di questi tempi, non è poco.

REDAZIONE

direttore responsabile
ANTONIO LILLO

segreteria di redazione
ZELDA CERVELLERA

redazione
ALESSANDRA NEGLIA, ANTONELLA CONVERTINI, ANTONELLA GRASSI, AURELIO SCULTO, ELSA LASTILLA, FRANCESCA CHIRULLI, FRANCESCO CONTE, FRANCESCO FUMAROLA, FRANCESCO GIROLAMO, FRANCESCO SANTORO, GIANLUCA PIZZIGALLO, GIUSEPPE CONTE, GIUSEPPE VINCI, GLORIA ERRIQUEZ, LUCIANO GENTILE, MARCO OTTOMANO PALMISANO, MARIO PIEPOLI, MARTINA ZACCARIA, MICHELA CALABRETTO, NANDO CANNONE, SARA PICCOLI, SERENA ROSATI, TIZIANA BIUNNO, TOMMASO ADRIANO GALIANI

redazione grafica e impaginazione
ROBERTO LACARBONARA

stampa
GESCOM SPA - VITERBO

editore
ASSOCIAZIONE PIETRE VIVE
coord. RENZO LIUZZI

Largobellavista Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale di Bari, n° 13 del 28/03/2007

largobellavista@libero.it

A CURA DI
MARTINA ZACCARIA

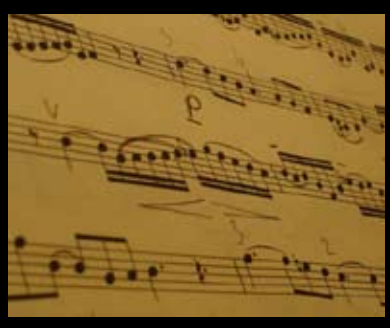
LIVE MOOD
FOR BELLAVISTA

STAGIONE DI PROSA

COVATTA, IACCHETTI E…

Febbraio - Aprile
Teatro Verdi, Martina Franca
Info: 080 4805080
www.teatropubblicopugliese.it

Classico e contemporaneo si fondono negli otto titoli che compongono l'articolato cartellone della Stagione di Prosa di Martina Franca a cui si aggiungono gli appuntamenti del Teatro dei ragazzi.
Programma:
3 febbraio «La strana coppia» da un'idea di Pasquale Nessa
16 febbraio «Niente progetti per il futuro» regia di Francesco Brandi con Giobbe Covatta e Enzo Iacchetti;
2 marzo «Granvarietà» regia di Gabriele Russo
11 marzo «I casi sono due» regia di Carlo Giuffrè
30 marzo «Io provo a volare!» omaggio a Domenico Modugno; testo e regia di Gianfranco Berardi
7 aprile «Non è il caso di farne un dramma» scritto e diretto da Clarizio Di Ciaula



NOTE D'INCHIOSTRO

SHOWCASE IN LIBRERIA

23 Febbraio
Libreria Chiarito - Monopoli
Ore 21.00
Info: 080 8876032; info@libreriachiarito.it

Nuova nata del 2011, l'Associazione Culturale «Parlando Chiaro» ha subito organizzato una serie di showcase. La rassegna dal titolo «Note D'Inchiostro» vuol dare ai giovani musicisti pugliesi una palco-vetrina (showcase letteralmente «vetrina») dove potersi esibire e presentare le loro ultime creazioni musicali. Un programma di incontri realizzato in collaborazione con Radio Argento e che vedrà esibirsi le bands «Io Ho Sempre Voglia», gli «U'Ross», «Connie Valentini e Camillo Pace» , gli «U'Papun Musica e Teatro» il 9 febbraio ed i «Vegetable G» il 23 febbraio. Dopo la diretta radiofonica delle 19:00 su Radio Argento (frequenze 91.90, 95.40 ed in streaming su www.radioargento.it), ci si sposterà in libreria.

FASANOMUSICA

28 EDIZIONE

Dal 23 Febbraio
Teatro Kennedy - Fasano
Ore 21.00
Info: Associazione Fasanomusica
tel. 080/4331092

23 Febbraio Mario Brunello, violoncello e Andrea Lucchesini, pianoforte; 10 Marzo «La canzone d'autore» Giorgio Conte, voce; 24 Marzo Andrea Bacchetti, pianoforte e Domenico Nordio, violino; 5 Aprile «Musica e danza» Francisco Cuenca Morales, chitarra e José Manuel Cuenca Morales, pianoforte con la partecipazione della danzatrice Raquel Parrilla; 8 Aprile RBR Dance Company; 1 Maggio «Recital» con Andrea Vettoretti, chitarrista; 8 Maggio il Duo Chitarristico Luciano Pompilio e Giuseppe Caputo; 15 Maggio Maurizio Di Fulvio Trio; luglio evento musicale e luogo da definire

ORCHESTRA MAGNA GRECIA

STAGIONE CONCERTISTICA 2010/2011

Teatro Orfeo – Taranto
Info: 099/ 7304422;
www.orchestramagnagrecia.it

Di grande appeal il programma del 2011: il 14 febbraio concerto «No Limit»; il 21 febbraio l'orchestra, diretta da Piero Romano affiancherà la voce di Serena Autieri; il 28 febbraio l'Orchestra ospiterà la pianista Gilda Buttà col violinista Marco Rogliano e il 6 marzo Cheryl Porter per le più famose canzoni di Mina.

visioni

Noi eravamo di spalle…

Quando nei frequenti spostamenti camminavo per strada ed incontravo un amico o al più un conoscente, la breve fase di passaggio tra il mio scorgerlo all'orizzonte e il definirlo visivamente, proiettava nella mia mente una serie di immagini dai pensieri commentate, in un attimo erano la, l'immagine dell'ultima all'ultima volta che lo avevo visto, la sua strada di provenienza e quella che sarebbe seguita. L'avvicinarsi della figura e l'inevitabilità dell' incontro aumentavano il grado di immagini e di pensieri che velocemente e ordinatamente si venivano a collocare. Quando il reciproco saluto testimoniava che la fase di avvicinamento era terminata, immagini e pensieri erano già li composti e silenziosi come scolari d'un tempo andato in attesa del saluto del preside. L'opera era completa lo scenario definito, era quella che chiamavo, burlandomi dei miei stessi pensieri, la mia contingente versione dei fatti. Accadde anche quel mattino buio e stranamente silenzioso, lentamente percorrevo la lunga e tortuosa via ventosa, non avevo memoria di un giorno senza vento in quella strada, ero ormai convinto che le due cose fossero indissolubilmente legate, e se un giorno di inverso destino il vento si fosse placato quella strada sarebbe scomparsa con lui. Vidi la sua figura, deformata dalla distanza e dal vento che utilizzando i suoi abiti disegnava mutevoli profili allargando e striminzendone la figura, non ricordavo neanche più che un tempo forse lontano o forse solo diverso, come lo sono le idee distanti più che i giorni, eravamo stati amici. La nostra era un amicizia che osavamo definire seria per giustificare una comunanza di difetti. Il vento si placò per un attimo quasi interessato a quello che ci saremmo detti, custode e censore delle nostre parole. Era davanti a me sembrava stanco come se il vento gli avesse concesso al massimo di arrivare li ad un passo appena dalla mia figura. Mi guardò e mi salutò, la sua mano destra sulla mia spalla in un goffo tentativo di rendere caloroso il nostro incontro, parlava e gesticolava indicando continuamente con le mani luoghi che non potevano essere quelli a portata delle sue dita, li in basso appena sotto quella strada ventosa, tortuosa e in salita c'era la solita campagna spoglia e pregna d'inverno ,interrotta dalle molte case che via via la stavano asfissiando, da alcune tetti veniva fuori un qualche segno di umanità su per il camino, mentre lo ascoltavo come un sottofondo sincopato pensavo a quante ci sarebbe voluto al verde della campagna per soccombere al bianco artificioso di quelle case sempre più vicine tra loro, quanti amici mi restavano da incontrare prima di vedere da lassù un indistinta marea bianca. Mi chiedevo se tutto quello che era accaduto in tanti anni che poi erano anche anni della mia vita era inevitabilmente necessario, mi chiedevo se lo sparire silenzioso di prati di querce di piccoli sentieri di immagini e ricordi che costituivano le coordinate del mio vedere orientamento tra i luoghi che credevo sarebbero cambiati con armonia insieme a me, fosse necessario a qualche indefinito progetto più grande di me e che non conoscevo. E invece i miei pensieri si erano separati da quei luoghi e i luoghi erano intrappolati in disegni che non avevano commissionato. Guardavo la strada che tagliava il ricordo di quel leccio bellissimo con il suo asfalto e le sue auto che adesso sarebbero arrivate qualche minuto primo a destinazione e come formiche operose andavano li dove adesso era loro concesso, mi chiedevo quando anche il ricordo e le immagini da lui portate sarebbe stato sostituito da quello che oggi vedevo, l'inevitabile oblio dei pensieri. Forse per tanto tempo avevo creduto che quei luoghi sarebbero rimasti immutabili avrebbero atteso i miei e insieme avrebbero trovato un via armoniosa al cambiamento, mentre i miei occhi cercavano immagini di quei luoghi commentati dai pensieri che via si facevano fitti, lui continuava a gesticolare a raccontare delle sue nuove giornate, della gente che incontrava in quel nuovo strano lavoro non si accorgeva della mia distanza dalle sue parole del vento ne di quello che aveva alle spalle, ne del tempo che era passato di tutto quello che era cambiato mentre noi eravamo di spalle .

[NANDO CANNONE]

gli itriani

Elevazione elettorale dei comuni della Valle d'Itria

Anno 2011 due comuni della Valle d'Itria si apprestano a rieleggere i propri sindaci e relative amministrazioni con un'operazione democratica o simbolicamente tale, chiamata elezione, già ma come saranno gli elevati a tale responsabilità?

Assistiamo spesso a dibattiti politici di posizioni apparentemente differenti, ma le politiche comunali burocratiche e decisionali rappresentate a livello terminale da funzionari pubblici, sono perlopiù imposte e prive di identità territoriali, e si accaniscono più sul controllo individuale dei cittadini e sui relativi prelievi fiscali, e non sulla loro autonomia, evoluzione, e partecipazione reale alla vita di comunità. La cultura Itriana, che fino a 50 anni fà, ha ben rappresentato un ottimo esempio di integrazione ecologica e architettonica, è stata praticamente annientata con gli effetti della globalizzazione infetta che ha inoculato usi, beni, metodologie, e culture nettamente in contrasto con l'identità del territorio ed solo adesso vediamo i risultati, dall'imbarbarimento delle tecniche di costruzione allo smodato uso dei veicoli, alla errata pianificazione urbanistica che sta determinando un progessivo impoverimento di tutta la comunità, tutto a vantaggio delle elite energetiche e finanziarie mondiali.

In pochi si rendono conto che la ricchezza della Valle d'Itria risiede nell'equilibrio uomo-natura e vederla rappresentata da sindaci che esibiscono macchinoni, bei vestiti ed altri orpelli materiali, non è certo rispondente ad un territorio che dalla sua integrità ecologica-ambientale traeva fascino e risorse economiche autoctone; pertanto l'evoluzione è rappresentata dal miglioramento delle condizioni esistenti e non rimpiazzo totale con modelli urbani metropolitani visti nei film o in tv.

I contadini e gli artigiani, nel recente passato, sono stati i costruttori reali del patrimonio storico-architettonico della valle, nonchè i fondatori della prima Cassa Rurale ed Artigiana del paese che ha il compito di continuare a sostenere la loro opera e non quella delle lobbies del cemento e del petrolio, vedere i loro sforzi trasformarsi in inquinamento e deturpazione paesaggistica non è certamente cosa giusta. Si dovrebbe puntare alla realizzazione di sistemi ecosostenibli fino all'autonomia idrica, energetica, alimentare, dove la tassa si trasforma in contributo volontario per la crescita collettiva in senso autonomistico e non più servile.

I giovani in questa situazione sono alquanto disorientati e cercano fortuna altrove perchè non motivati abbastanza alla gestione di un territorio che invece offrirebbe notevoli potenzialità specie nel settore turistico-culturale: sono presenti infatti numerosi talenti artistici, scientifici ed operatori professionali d'eccellenza, che uniti alla originaria civiltà artigianale e contadina costituiscono senza dubbio un mix vincente, che andrebbe rivalutato maggiormente e cosa che adesso sembra difficile per dei comuni ,che per anni hanno puntato tutto sull'edilizia speculativa e selvaggia, da cui traggono oneri che alimentano corruzione, continua cementificazione e dipendenza eccessiva dal sistema globale.

I Comuni come istituzione vanno considerati come la più grande azienda di un paese con dei clienti fissi che giornalmente fanno la spesa, per esempio immaginatene uno di 15.000 abitanti che spendono solo un euro al giorno X 365 giorni si ottiene la cifra di € 5.475.000 l'anno e se questa cifra venisse spesa oculatamente per la crescita del paese, adesso non ci troveremmo con le casse vuote e piene di «cambiali», e anche da questo si dovrebbe capire quanto un'amministrazione ha operato onestamente oppure no.

Quindi quando andrete a votare siate più attenti ai contenuti dei programmi e delle tematiche ambientali, non all'immagine più o meno curata dei candidati sindaci, che tenteranno di sedurvi con tante belle parole, guardate anche il loro tenore di vita, se vi sembra troppo elevato, più alto sarà il prezzo che vi chiederanno in futuro, i vincenti saranno coloro che faranno crescere tutta la collettività e non solo i conti di amicizie ristrette!

«E' bello fare i ricconi con i soldi degli altri» utilizzando lo scudo politico, ma adesso questo non sarà più possibile, se la cittadinanza, stanca di veder sperperare le risorse messe a disposizione della politica nazionale e locale, vorrà chiedere conto economicamente e non solo politicamente, e legittimamente chiedersi «come mai nonostante il grande contributo proveniente dalle imposizione fiscale il paese ha un debito cosi alto?» Altrimenti continuiamo a dormire...

[FRANCESCO CONTE]

Nella foto Locorotondo e Valle d'Itria, anni '40-'50, foto da cartolina originale di A. M. Perrini

passione

Un anno di estrema confusione

In un anno di estrema confusione, in un Paese non lontano dall'Europa, prossimo all'Africa, pendulo, accadde qualcosa di straordinario, presente nella memoria collettiva come lo spargersi di una manciata di biglie su di un pavimento d'acqua.

Per un motivo imprecisato, oscuro all'opinione pubblica, la classe dirigente perse la bussola delle proprie azioni e scelte, regredì in maniera parsimoniosa e attenta impiegandosi in altri mestieri.

Un noto bancario imparò l'arte di allevare le capre, un ricco commerciante di pelli s'impiegò nella lavorazione di canestri in vimini, un importante imprenditore imparò come coltivare i carciofi.

Simili esempi si potrebbero elencare all'infinito e non mi dilungherò nel farlo. Una cosa che mi preme annotare è che anche la classe politica scelse altre strade come la pratica della pesca a tempo pieno, dell'agricoltura biologica, dell'allevamento. Molti professori s'impiegarono nell'artigianato e numerosi avvocati nella scrittura di opere teatrali.

Alla classe dirigente e borghese seguirono gli impiegati, gli operai e i contadini che occuparono con una certa disinvoltura, dividendosi i compiti, e sostituendosi in tanti dove prima ce n'era solo uno, i posti, le sedie e le poltrone di quella sfera di società contro la quale in passato aveva inveito, che aveva accusato, insultato o semplicemente mistificato.

In pochi mesi avvennero diverse sostituzioni nei diversi campi, si verificarono cambiamenti trasversali con estrema facilità, ogni cittadino sembrava potesse occuparsi della necessità dell'altro facendo ricorso a personali attitudini celate. Ci fu chi scelse di non fare niente, in sostanza erano gli stessi che non si occupavano di niente in passato. Questi presero coscienza della propria inutilità quando notarono la confusione e avvertirono l'energia da essa scaturita, con il passare delle settimane si dedicarono chi alla pulizia delle strade, chi alla cura dei bambini in tenera età.

Ogni individuo scelse la sua occupazione in base alle inclinazioni del momento e alle proprie necessità in rapporto a quelle altrui. Un'atmosfera di frizzante energia si diffuse in tutto il Paese e contagiò in parte i Paese confinanti.

Questo accadde in quell'anno di estrema confusione.

Fino al giorno in cui qualcuno cominciò a credere alle parole di un uomo che volle ritornare al sistema preordinato originario e costituito. A questo qualcuno se ne aggiunsero altri, poi altri ancora. In breve tempo si ritornò alla situazione iniziale con nella memoria il ricordo fresco e pulsante di qualcosa di molto vicino al cuore stesso dell'anarchia.

[FRANCESCO SANTORO]

next text

A partire da marzo 2011 LargoBellavista dedicherà ampio spazio alle prossime elezioni comunali di Locorotondo e Cisternino. Analisi degli scenari politici, presentazione e confronto tra i candidati e le liste.

Interviste a donne speciali: istruzioni per l'uso.

DA DONNA A DONNA

ANTONELLA GRASSI

Con il nuovo anno, ancora un momento di riflessione. Posso ritenere positivo il bilancio della rubrica: anche quest'anno ho incontrato donne semplici e normali, eppur coraggiose eroine quotidiane, che silenziose ed invisibili conducono la loro esistenza! Non sono destinate ad assurgere agli onori della cronaca, che si nutre piuttosto di fatti eclatanti, di scandali, di omicidi, di risse pubbliche, di <uomini che mordono i cani> (secondo il famoso principio giornalistico). Sono donne che si nascondono nella «banale» normalità del quotidiano che tutto omologa e scolora.

La fase più difficile è proprio «scovarle», poi convincerle a raccontarsi, perché la particolare scabrosità della loro storia, o la modestia che fa sottovalutare il loro operato, o lo stupore di essere oggetto di interesse giornalistico, le inibisce un po'. In più bisogna individuare storie vere e con valenza universale, possano, cioè, servire da monito o da incoraggiamento ad altre donne con gli stessi problemi. Non intervisto donne aspiranti a visibilità pubblica o all'auto glorificazione, snaturerebbe la mission della rubrica.

A volte, pur di raccogliere la loro storia, per convincerle a raccontarsi, scegliamo insieme un nome di fantasia che le tuteli dalla volgarità dei pettegolezzi, sempre in agguato in una città in cui tutti conoscono tutti. Una volta iniziata l'intervista, tutto diventa naturale, come spontanea diventa la complicità che si instaura tra intervistata ed intervistatrice. Forse, il segreto sta nella reciproca e sincera commozione che nasce durante il racconto. Al diavolo «la giusta distanza» tanto raccomandata ai giornalisti: il pathos è pathos, non lo si può soffocare! E il cerimoniale si ripete quasi nella totalità delle interviste. Le migliori sono proprio quelle che mi hanno coinvolto maggiormente. Consueto il contatto fisico, come nel caso di Suor Lina che tenne per tutto il tempo le mie mani nelle sue, o gli occhi negli occhi, come quegli azzurri di Enza, pur gravemente provata dalla malattia, occhi che non smisero di sorridere sereni, o ancora l'abbraccio prima di salutarci della signora abbandonata dalla madre, grata per essersi finalmente «liberata» con l'intervista del peso di una vergogna immotivata… Indicatori questi del bisogno che le donne hanno di ascolto, di condivisione, di complicità femminile - articoli non in vendita in un mondo che sembra voler ottenere, invece, tutto con il denaro! - e, nello stesso tempo, sono per chi intervista un compenso ben più alto di qualsiasi remunerazione economica.

Di certo, dopo più di due anni di interviste, mi rimane ancora viva la voglia di raccontare queste storie vere di donne vere, rimane stimolante la sfida di ogni mese a trovarne ancora una. L'incoraggiamento, poi, degli assidui lettori della rubrica (li ringrazio onorata) è un ulteriore stimolo a continuare. Se me ne sarà data ancora la possibilità, la rubrica anche quest'anno ci sarà.

Un suggerimento: se qualcuna ha voglia di raccontarmi la sua storia, si metta in contatto con me, sarò lieta di ascoltarla e, se ne varrà la pena, di pubblicarla.

Buon anno alle donne straordinarie. (Tutte!!!)

e-mail = antonegra@alice.it

La posta e altre manie

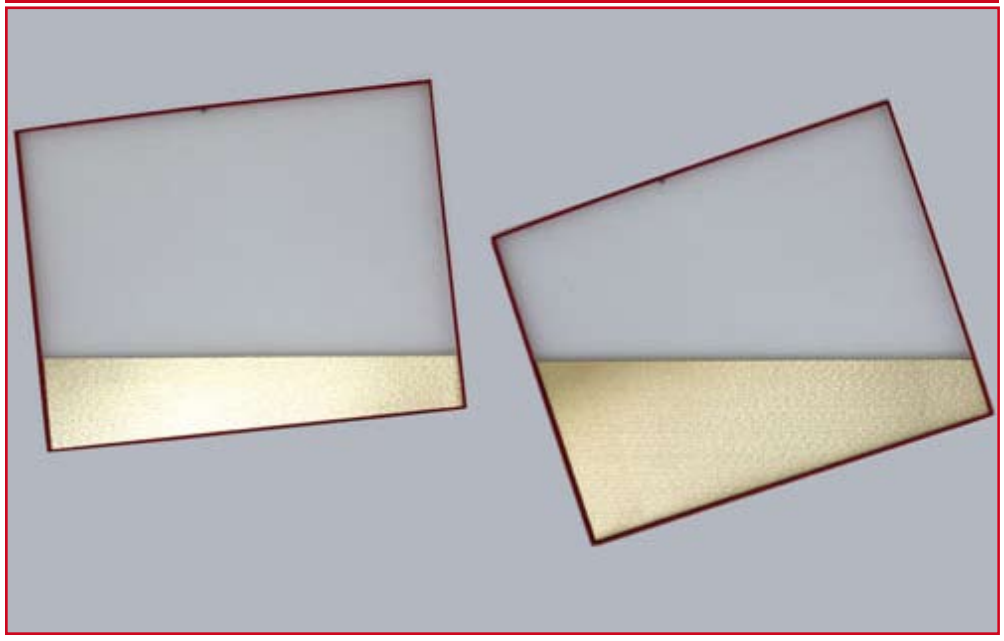
Ploteus

L'Agenzia Formativa PLOTEUS - Locorotondo (Ba) comunica che sono aperte le iscrizioni per il corso gratuito di:
«ESERCENTE E ADDETTO AI SERVIZI ALBERGHIERI ED EXTRAALBERGHIERI»
La durata del corso è di 1200 ore, delle quali 480 di stage/lavoro.
La frequenza del corso è gratuita in tutte le sue attività e fasi didattiche. Agli allievi sarà corrisposta un'idennità oraria di frequenza (2,00 € per ogni ora di effettiva presenza) e saranno rimborsate le spese di trasporto con l'utilizzo dei mezzi pubblici.
L'iscrizione al corso è riservata a ragazzi e ragazze tra i 18 e i 25 anni che hanno abbandonato la scuola, senza qualifica o diploma e disoccupati.
L'attività di stage/lavoro, sarà programmata presso aziende e consorzi del settore d'interesse e che hanno manifestato, con lettera di adesione la loro disponibilità ad accogliere i formandi nella fase di stage/lavoro.
Per maggiori informazioni PLOTEUS STAFF Tel/fax 080 4383093 www.ploteus.it - info@ploteus.it - ploteusit@yahoo.it

Laboratori Urbani

Entra nel vivo la gestione dei Laboratori Urbani «Bollenti Spiriti» inaugurati nei comuni di Noci, Alberobello e Locorotondo. Nel mese di febbraio, ed in particolare, nei giorni 11, 18 e 25, il laboratorio di Locorotondo in via Giannone sarà aperto dalle 18.00 alle 20.00 per favorire momenti di dialogo e confronto con la cittadinanza, le associazioni, le imprese al fine di definire una programmazione partecipata per l'anno 2011. Tali momenti prevedono, inoltre, la possibilità di condividere con le Associazioni dell'ATS G_LAN, affidataria della gestione di tali spazi, progetti culturali e programmi da svolgere in partnership e con la collaborazione tra enti e istituzioni. A Noci i locali recuperati con il Programma Bollenti Spiriti finanziato dalla Regione Puglia, sono quelli del Complesso Conventuale di San Domenico, divenuti laboratori artistici e culturali: all'interno del complesso sono state realizzate ed attrezzate aule per lezioni seminariali, corsi di formazione, videoproiezioni, convegni. Inoltre sono

presenti spazi destinati all'esposizione, alla video-installazione e alla piccola performance, uffici destinati alla segreteria organizzativa degli eventi, ed un info point per consulenze in campo culturale, avviamento all'impresa ed orientamento all'arte. Ad Alberobello il laboratorio urbano è rappresentato dal Centro Sociale di C.da Pudicino sita nella zona 167: la struttura presenta diversi ambienti tra cui una sala per attività di aggregazione, una sala per spettacoli teatrali e musicali con una capienza di 80 posti a sedere, una sala di registrazione e incisione, e una hall di ingresso con una piccola struttura bar (in via di ultimazione).
A Locorotondo invece sono state valorizzate le Sale Rodio di Via Giannone per farne un centro di aggregazione giovanile: sono stati effettuati lavori di adeguamento dell'impianto elettrico, di abbattimento delle barriere architettoniche per favorire un facile accesso alle sale che avranno una precisa vocazione nell'accogliere conferenze stampa, incontri di studio e approfondimento, lezioni tematiche, convegni, esposizioni e video installazioni, nonché laboratori di arte, musica e artigianato, laboratori multimediali (montaggio Avid, tecniche di cinematografia e televisiva, ecc.) e non ultima verrà ospitata un'emittente radiofonica e/o televisiva via etere e via web.
Siamo pronti a partire, ma non possiamo fare a meno del vostro contributo, sarete voi i veri protagonisti di questi spazi.

IL VEZZOSO
Uno di due

ERRE ELLE